

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle iniziative del Governo per fronteggiare l'emergenza derivante dal diffondersi dell'epidemia da Covid-19 e conseguente discussione (ore 10,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle iniziative del Governo per fronteggiare l'emergenza derivante dal diffondersi dell'epidemia da Covid-19».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Conte.

CONTE, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, gentili senatrici e gentili senatori, la diffusione dell'epidemia da coronavirus ha innescato in Italia, ma anche in Europa, una crisi senza precedenti che, come stiamo vedendo, sta esponendo il nostro Paese ad una prova durissima.

La necessità di contenere il contagio ci sta costringendo a misurarci con nuove abitudini di vita, con un impatto negativo sull'intero sistema produttivo che coinvolge imprese, famiglie e lavoratori. Sono giorni terribili per la nostra comunità, la comunità nazionale. Ogni giorno siamo costretti a registrare nuovi decessi. È un dolore per la nostra comunità che si rinnova quotidianamente; perdiamo soprattutto i più fragili e i più vulnerabili. Non avremmo mai pensato nel nostro Paese di guardare immagini in cui sfilano file di autocarri dell'Esercito cariche di bare di nostri concittadini. Ai loro familiari va il mio, il nostro partecipe pensiero e la nostra commossa vicinanza. *(L'Assemblea si leva in piedi. Prolungati applausi).*

Permettetemi di rivolgere da quest'Aula anche il più sentito ringraziamento agli sforzi straordinari di tanti medici e infermieri. Pensiamo anche agli operatori delle autoambulanze, a coloro che rispondono freneticamente alle telefonate dei centralini, a tutti coloro che in questi giorni difficili, a tutti i livelli, Protezione civile, Forze dell'ordine e Forze armate stanno rischiando anche la propria vita per salvare quella degli altri.

Ieri ho ricordato alla Camera una lettera di Michela, un'infermiera che lavora al reparto Covid dell'ospedale di Senigallia.

L'ho fatto per ringraziare pubblicamente lei e per ringraziare simbolicamente tutti, soprattutto il personale medico, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari. Ci hanno chiesto - Michela per tutti - di non dimenticarli dopo che questa emergenza sarà passata. Ho preso l'impegno del Governo a non dimenticarli e sono convinto che tutti voi che siete in quest'Aula ci aiuterete per operare concretamente perché il ricordo non si perda.

Stiamo combattendo un nemico invisibile e insidioso, che entra nelle nostre case e divide le nostre famiglie. Ci ha imposto di ridefinire le nostre relazioni interpersonali, ci fa sospettare anche di mani amiche, ci ha costretto a imporre a tutta la comunità una limitazione significativa degli spostamenti, pur di contenere il contagio e di mitigare il rischio di una diffusione incontrollata. È un'emergenza così coinvolgente che arriva a sfidare il Paese in tutte le sue componenti, nei suoi gangli vitali. È una sfida a un tempo sanitaria, economica e sociale, che ci coinvolge tutti, nessuno escluso. È un'emergenza che riguarda il settore pubblico, ma anche quello privato, che coinvolge noi tutti rappresentanti delle istituzioni, ma anche i semplici cittadini.

Il Governo, chi vi parla in particolare, è pienamente consapevole che dalle sue scelte e da ogni decisione assunta discendono conseguenze, oggi più che mai di immane portata per la vita, innanzitutto fisica, dei singoli cittadini; scelte che condizioneranno anche il futuro della nostra comunità. Siamo all'altezza del compito che il destino ci ha riservato? La storia domani ci giudicherà, verrà il tempo dei bilanci e delle valutazioni su quello che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto. Tutti avranno la possibilità di sindacare il nostro operato e trarne le conseguenze. D'altra parte, ricordavo ieri che molti in questi giorni hanno ricordato ed evocano anche pubblicamente le pagine scritte da Manzoni ne «I promessi sposi»; lì a un certo punto viene ricordato un antico proverbio, che è ancora oggi fortemente in auge, per cui «del senno del poi son piene le fosse». Ci sarà un tempo per tutto; ma oggi è il tempo dell'azione, oggi è il tempo della responsabilità dalla quale nessuno può fuggire.

La responsabilità massima compete senz'altro al Governo. Ne siamo consapevoli ed è per questo che sono qui a riferire delle nostre azioni di fronte a voi, che rappresentate il popolo. Ma la responsabilità, proprio per le caratteristiche del nostro nemico (non mi stanco mai di dirlo), è di tutti i cittadini, quindi anche di voi membri del Parlamento, perché mai come in questa condizione di assoluta

emergenza ciascuno di noi, con ogni singola azione, è chiamato a perseguire il bene comune, al quale quindi siamo tutti vocati a contribuire attraverso il rispetto delle regole, con pazienza, fiducia, responsabilità.

Il Governo ha agito con la massima determinazione e con assoluta speditezza, approntando, ben prima che in qualsiasi altra Nazione, le misure di massima precauzione. A partire dal 22 gennaio, quindi ben prima che il 30 gennaio l'Organizzazione mondiale della sanità dichiarasse il coronavirus emergenza internazionale di salute pubblica, abbiamo adottato vari provvedimenti cautelativi. Ne ricordo alcuni. Il 22 gennaio è stata creata presso il Ministero della salute una *task force* apposita. Il 25 gennaio un'ordinanza del Ministro della salute ha precisato quali erano le misure profilattiche da seguire. Il 27 gennaio è stato disposto il divieto di atterraggio dei voli provenienti dalla Cina (noi eravamo esposti a voli diretti di compagnie cinesi); questo ha prodotto un brusco calo del flusso di passeggeri direttamente provenienti dai focolai epidemici più intensi. Il 31 gennaio, all'indomani del primo episodio verificatosi a Roma (ricorderete i turisti cinesi), abbiamo proclamato lo stato di emergenza nazionale per la durata cautelativa di sei mesi, affidando alla Protezione civile il compito di coordinare le attività di sostegno all'azione delle Regioni per fronteggiare l'emergenza.

Ricordo che l'organizzazione della sanità è di pressoché completa competenza delle Regioni, mentre allo Stato spetta dettare i principi fondamentali in materia di tutela della salute e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Il Governo, dunque, ha anticipato la reazione, ponendo in essere tutte le azioni di propria competenza necessarie e utili a presidiare i beni primari della vita e della salute dei cittadini. Il significativo tasso di contagio attribuito al Covid-19, con la previsione di una diffusione incontrollata del virus, ha posto subito all'attenzione delle autorità sanitarie la realistica possibilità di un sovraccarico del sistema sanitario rispetto alla necessità di erogare cure che, con particolare riguardo alla popolazione più debole e più anziana, richiedono interventi di terapia intensiva e subintensiva con un tasso di ospedalizzazione difficilmente sostenibile dall'intero sistema sanitario nazionale.

La limitazione del contagio è stata, quindi, da subito la scelta necessaria a consentire al sistema di adeguarsi con un piano emergenziale specifico. In questa prospettiva, i primi interventi di impatto e di contenimento hanno avuto l'obiettivo di isolare i casi positivi, di tracciare i contatti stretti e di provare a delimitare i cosiddetti focolai. Ricordo che il primo caso di paziente italiano è stato scoperto a Codogno. Era il 21 febbraio. Nella medesima giornata, d'un tratto, i contagiati sono saliti a 15. Pressoché contemporaneamente, nelle stesse ore, un altro focolaio è stato scoperto a Vo' Euganeo. Sono stato raggiunto da queste notizie mentre ero a Bruxelles. Proprio in quell'occasione, il Consiglio Europeo tenne una riunione fiume, che si protrasse anche per tutta la notte. Appena rientrato a Roma, la sera stessa del 21 febbraio mi sono subito recato in Protezione civile per avere un puntuale aggiornamento. Il giorno dopo - siamo al 22 febbraio - ho convocato una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri presso la Protezione civile, nel corso della quale abbiamo adottato immediatamente il decreto-legge n. 6, che ha disposto misure immediate di contenimento del contagio, definendo, al contempo, un percorso normativo, quello che conosciamo, affidato al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che ha il compito di definire le misure via via ritenute più idonee a fronteggiare l'emergenza.

Immediatamente abbiamo adottato un DPCM, il 23 febbraio, con cui abbiamo isolato le prime due cosiddette zone rosse, riguardanti i 10 Comuni del Lodigiano e il comune di Vo' Euganeo. Sono state ore davvero molto stressanti e impegnative. La prima volta in Italia che si disponeva di isolare, ovviamente al di fuori dei periodi bellici, interi Comuni e intere comunità. Con DPCM del 25 febbraio, solo due giorni dopo, preso atto dell'evolversi della situazione epidemiologica e dell'incremento dei casi anche sul territorio nazionale, si è intervenuto in tutti i Comuni delle Regioni dell'Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Liguria e Piemonte, sullo svolgimento delle manifestazioni sportive, sull'organizzazione di attività scolastiche e della formazione superiore, sulla disciplina delle misure di prevenzione sanitaria presso gli istituti penitenziari, sulla regolazione delle modalità di accesso agli esami di guida, sull'organizzazione delle attività culturali e per il turismo.

Una volta verificato che la circolazione del virus superava ambiti geografici facilmente e chiaramente isolabili, ci siamo subito resi conto, ma seguendo sempre le raccomandazioni del comitato tecnico scientifico, che le misure di contenimento geografico perdevano di valore e significato, mentre assumevano ancora più rilevanza quelle di distanziamento sociale, via via incrementate con i provvedimenti che si sono succeduti, dapprima nelle Regioni interessate e poi su tutto il territorio nazionale.

Sì, perché, chiaramente, la nostra battaglia non conosce confini; si sviluppa da Nord a Sud. La nostra macchina organizzativa e operativa, ovviamente, è in questo momento attentamente rivolta a quelle che sono le esigenze delle Regioni del Nord, ma dobbiamo concentrare i nostri sforzi anche per il

Centro (pensiamo anche alle Marche) e per potenziare la risposta al Sud, in funzione di mitigazione del rischio e anche di prevenzione di situazioni altrettanto critiche.

La scelta degli interventi effettuati - vorrei ricordare - si è sempre basata su accurate valutazioni del comitato tecnico scientifico e ha mirato a contemperare l'esigenza di incidere in maniera bilanciata tra benefici e sacrifici nella vita dei cittadini. Abbiamo sperimentato, primi in Europa, un percorso normativo volto a contemperare, da una parte, l'esigenza di tutelare al massimo grado il bene primario della salute dei cittadini e, dall'altro lato, la necessità di assicurare adeguati presidi democratici. È un percorso normativo che noi abbiamo sperimentato per primi, ma che molti Paesi adesso stanno riprendendo e stanno considerando in qualche modo esemplare.

Per la prima volta dalla fine del Secondo conflitto mondiale, siamo stati costretti a limitare alcune delle libertà fondamentali garantite dalla Costituzione - pensate - e in particolare: la libertà di circolazione e soggiorno, la libertà di riunione nelle sue varie forme, perfino la libertà di coltivare pratiche religiose.

I principi ai quali ci siamo attenuti nella predisposizione delle misure contenitive del contagio sono stati quelli della massima precauzione, ma contestualmente anche dell'adeguatezza e della proporzionalità dell'intervento rispetto all'obiettivo perseguito. Questa è la ragione della gradualità delle misure, che sono diventate restrittive via via che la diffusività e la gravità dell'epidemia si sono manifestate con maggiore severità, sempre sulla base delle indicazioni provenienti dal comitato tecnico-scientifico.

Poiché il nostro ordinamento - e qui noi ci differenziamo da altri ordinamenti costituzionali - non conosce un'esplicita disciplina per lo stato d'emergenza, abbiamo dovuto costruire un metodo di azione e una strategia di intervento mai sperimentati prima, basandoci ovviamente sulla legislazione vigente e sull'attuale articolata ripartizione di competenze tra Stato, Regioni e Comuni. Abbiamo ritenuto necessario ricorrere allo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, dopo aver radicato il suo fondamento giuridico iniziale nel decreto-legge n. 6, che ho già menzionato. Abbiamo ravvisato in questo strumento la via più idonea per reagire alle conseguenze, per la sua maggiore agilità ad adattarsi alla rapida e spesso imprevedibile evoluzione del contagio e alle sue conseguenze.

In secondo luogo, questo strumento ci è apparso anche il più idoneo a garantire l'applicazione delle misure in maniera uniforme, per quanto necessario. Ogni decreto del Presidente del Consiglio è sempre stato adottato con il coinvolgimento di tutti i Ministri, che hanno potuto offrire, ciascuno in relazione alle proprie competenze e alle personali specifiche sensibilità politiche, un importante contributo.

Abbiamo inoltre assicurato, come d'altra parte espressamente previsto nel decreto-legge n. 6, il massimo coinvolgimento delle Regioni, sia singolarmente sia attraverso la Conferenza Stato-Regioni. Addirittura, per le misure che incidevano sulla libertà di impresa, sull'iniziativa economica, sui diritti dei lavoratori, abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere le parti sociali, sindacati e associazioni di categoria. Abbiamo anche pagato un prezzo per questi ampi coinvolgimenti, perché - è notizia di cronaca, come voi ben sapete - ci sono state anche anticipazioni, che certo non hanno giovato a orientare in modo chiaro la popolazione.

Alla fine del mese di febbraio, il comitato tecnico-scientifico, dopo aver acquisito dall'Istituto superiore di sanità i dati epidemiologici aggiornati, analizzava l'*iter* epidemiologico del Covid-19 e il suo *trend* di diffusione dopo l'adozione delle prime forme di contenimento differenziate per zone. Il dato rappresentava una situazione di lieve flessione nell'incremento dei casi collocati nelle cosiddette zone rosse, a cui corrispondeva contemporaneamente un aumento dell'incidenza in altre aree, con conseguente allarme per le strutture sanitarie, la cui organizzazione territoriali cominciava ad andare in sofferenza in ragione dell'impatto significativo del ricorso alle terapie intensive e subintensive.

In tale contesto, con il diffondersi del virus e il tentativo di arginare il contagio esponenziale, si moltiplicavano gli interventi emergenziali adottati tanto dai Presidenti delle Regioni quanto dai sindaci dei singoli Comuni.

Con i successivi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, abbiamo potuto graduare le misure, sovente specificamente circoscritte sul piano territoriale, in modo da renderle proporzionate ed adeguate - questi sono stati sempre i nostri principi, adeguatezza e proporzionalità, sempre sulla base delle raccomandazioni del comitato tecnico-scientifico - rispetto all'obiettivo del contenimento del contagio e della mitigazione del rischio epidemiologico.

In particolare, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 marzo, abbiamo disposto la sospensione delle attività commerciali al dettaglio ritenute non essenziali, dei servizi di ristorazione, dei servizi alla persona, preservando ovviamente la vendita di generi alimentari e di prima necessità.

Un passaggio, poi, particolarmente qualificante, che rivendico anche come un segnale da parte del Governo di massima attenzione al mondo del lavoro è stato la firma, il 14 marzo, all'esito di diciotto

lunghe ore di confronto con i sindacati e le associazioni datoriali, di un protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto del virus nei luoghi di lavoro, sul presupposto che la prosecuzione dell'attività lavorativa, in questo contesto, possa avvenire solo in presenza di condizioni che assicurino alle persone adeguati livelli di protezione.

Infine, con l'ultimo DPCM - e siamo quasi alla cronaca di questi giorni - del 22 marzo, sono state ulteriormente integrate le misure di contenimento del contagio, prevedendo tra l'altro il divieto per tutte le persone fisiche di trasferirsi o spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici ma anche privati, da un Comune all'altro, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza o per motivi di salute, e la sospensione delle attività produttive, industriali e commerciali, ad eccezione di quelle che erogano servizi di pubblica utilità nonché servizi pubblici essenziali.

Quest'ultima misura, riguardante la sospensione delle attività produttive, è stata adottata all'esito di un confronto con le associazioni di categoria e i sindacati. Ebbene, lo sappiamo, si è rivelata di complessa elaborazione dal momento che la selezione delle filiere essenziali, in ragione della forte integrazione e interconnessione fra le produzioni, è risultata davvero molto delicata. Vi sfido a ricordare se sia mai stato adottato un provvedimento del genere e vi sfido ad immaginare come poter distinguere, all'interno di un complesso sistema produttivo, le attività produttive essenziali da quelle non essenziali in questo momento.

Nell'evidenziare che tutte le misure adottate si giustificano, come riconosciuto anche dai giuristi - penso in particolare ai costituzionalisti - per la straordinarietà e l'eccezionalità dell'evento, suscettibile di porre in grave ed immediato pericolo la salute dei cittadini, sono consapevole della necessità di un doveroso coinvolgimento del Parlamento che esprime, al massimo grado, il carattere democratico, la democraticità del nostro ordinamento.

Per tale ragione, con il decreto-legge pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*, oltre ad aver trasferito in fonte di rango primario, tipizzandole, le misure di contenimento da adottare per contrastare i rischi derivanti dalla diffusione del virus, abbiamo anche introdotto una più puntuale regolamentazione dell'*iter* procedimentale per l'adozione dei DPCM, prevedendo tra l'altro l'immediata trasmissione dei provvedimenti emanati ai Presidenti delle Camere e il vincolo, per il sottoscritto o per un Ministro da me delegato, di riferire ogni quindici giorni alle Camere sulle misure adottate.

A questo proposito vorrei anche dire che nei giorni scorsi, per la precisione l'altro ieri, ho incontrato i *leader* delle opposizioni e sapete che non era la prima volta dato che li avevo incontrati anche nei giorni precedenti. Anche ieri, alla Camera, ho ascoltato dichiarazioni di grande apertura al confronto per quanto riguarda i provvedimenti che stiamo adottando. Bene: c'è piena disponibilità da parte del Governo in questa direzione.

Come sapete, il decreto cosiddetto «cura Italia» su cui tra poco tornerò a riflettere e a ragionare, è stato elaborato anche dando mandato al ministro Gualtieri di ascoltare e di interloquire preventivamente con i rappresentanti delle opposizioni. C'è stato anche un tavolo tecnico. Probabilmente non sono state raccolte tutte le indicazioni, ma sicuramente nel decreto ci sono indicazioni segnalate dalle forze di opposizione. Ho già annunciato un nuovo decreto sul quale ritornerò. Possiamo riprodurre questa metodologia di lavoro, ma darei mandato al ministro per i rapporti con il Parlamento D'Incà di elaborare un percorso di più intenso confronto da condividere con voi per consentire di acquisire le vostre più puntuali valutazioni. Mi riferisco alle forze di opposizione.

Oltre alle misure contenitive, oltre ad evitare la diffusione del contagio, il Governo si è subito attivato per sostenere il sistema sanitario, in sofferenza a seguito dell'incremento esponenziale del numero dei ricoverati. Con il ministro Speranza - e cito in particolare anche i ministri Boccia, Di Maio e Guerini; dovrei citarli tutti, ma cito solo questi, perché con loro stiamo avendo una maggior consuetudine di confronto, pressoché quotidiano, presso la Protezione civile - stiamo lavorando incessantemente per superare queste difficoltà, avvalendoci ovviamente dell'apporto del capo della Protezione civile, Borrelli, e anche del commissario designato *ad hoc* per gli approvvigionamenti, Arcuri.

L'evoluzione dell'epidemia ha indotto il Governo a individuare ulteriori misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale, con riguardo alle risorse umane, strumentali e alla capacità ricettiva delle strutture sanitarie, tramite il decreto-legge n. 14 del 2020. Quelle norme sono molto importanti per potenziare la reazione e la risposta del Sistema sanitario nazionale. Ricordo le misure straordinarie in esso contenute per l'assunzione di specializzandi in medicina, per il conferimento di incarichi di lavoro autonomo al personale sanitario su tutto il territorio nazionale, per l'assunzione a tempo determinato del personale delle professioni sanitarie, dei medici e degli specializzandi, nonché l'aumento del monte ore della specialistica ambulatoriale convenzionata interna. È stato anche avviato, in parallelo, l'acquisto di strumentazione specialistica, consistente soprattutto in macchine e altri dispositivi per la ventilazione invasiva e non, e l'acquisizione di personale sanitario aggiuntivo, da utilizzare nelle aree più interessate, mentre nel resto del Paese proseguono attività di

preparazione, per riuscire da una parte a rallentare l'onda di contagio e a ridurre i suoi picchi, al fine di assorbire l'impatto sui servizi sanitari, e dall'altra per gestire i casi in modo efficace e in strutture adeguate.

Per quanto riguarda i dispositivi di protezione individuale e i dispositivi medicali, bisogna sottolineare che la produzione è dislocata prevalentemente fuori dal territorio nazionale. Pertanto, soprattutto nella prima fase, si è riscontrata una notevole difficoltà nel loro reperimento. La diffusione dell'epidemia a livello globale, tra l'altro, ha comportato una lievitazione dei prezzi, con una distorsione del mercato, che non consente più di avere, ormai, dei prezzi medi di riferimento. A ciò si deve aggiungere il blocco delle esportazioni, che hanno adottato molti Paesi produttori e di transito. Inoltre, a dispetto di ogni normale procedura, si è dovuta affrontare la criticità legata alla necessità di dover pagare in anticipo la merce, anche a fronte del grande rischio di doversi avvalere, ahimè, di intermediari poco trasparenti e, come è capitato di intercettare, propensi alle truffe internazionali.

Le terapie intensive in Italia sono passate, in pochi giorni - devo aggiungere il dato che ho riportato ieri alla Camera dei deputati e che testimonia il notevole e incessante lavoro profuso dalla Protezione civile - a 8.883 unità, con un aumento di 3.540 unità in pochi giorni. Per quanto riguarda i reparti di malattie infettive e pneumologia, siamo arrivati a 30.800 unità, con un incremento, in pochi giorni, di 23.560 unità. Abbiamo trasferito 59 pazienti in terapia intensiva dalla Lombardia in altre Regioni italiane, in ragione di una convenzione, che esisteva già, presso la Protezione civile, che si chiama Cross e che abbiamo reso più stringente e vincolante. Abbiamo riconvertito 78 ospedali in Covid Hospital. Abbiamo e stiamo lavorando tanto per i dispositivi di protezione individuale: anche qui il mercato è quello che è, ma stiamo riconvertendo tutte le nostre filiere interne, per incrementare la produzione. A questo riguardo mi permetto di fare un'osservazione: ho letto di qualche uscita polemica. È impensabile che la nostra collocazione geopolitica possa essere condizionata da queste forniture. Vi prego: non insistiamo più con queste polemiche, in questa situazione di emergenza. (*Applausi*).

Con una procedura di selezione delle 8.000 domande pervenute, fatta in settantadue ore, saranno inviati, nei prossimi giorni, centinaia di nuovi medici negli ospedali in difficoltà. Contestualmente, con una nuova ordinanza, nelle prossime ore, trasferiremo, su base volontaria, 500 infermieri nelle zone con il più alto numero di malati di Covid-19.

Questi nuovi medici, questi nuovi infermieri potranno offrire il loro contributo nelle aree più colpite, con particolare riguardo ai Comuni di Bergamo, Brescia, Cremona, Piacenza - ne cito alcuni, ovviamente - come pure all'ospedale da campo dell'Associazione nazionale Alpini, che a breve sarà operativo a Bergamo.

Il Governo è pienamente consapevole che la pandemia da Covid-19 non pone soltanto una complessa sfida sul piano sanitario, ma richiede anche una significativa risposta economica da parte delle istituzioni nazionali e internazionali. Per questa ragione, sin da quando è emerso il primo focolaio di coronavirus, il Governo ha adottato provvedimenti economici volti a tutelare i lavoratori e le imprese coinvolti dall'emergenza. Con il decreto-legge n. 6 abbiamo stanziato 20 milioni di euro per il 2020 a valere sul fondo per le emergenze nazionali in favore del Dipartimento della protezione civile. A questo provvedimento è seguito un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 24 febbraio che ha disposto la sospensione dei versamenti e degli adempimenti tributari, nonché del versamento delle ritenute d'acconto a carico dei residenti nelle prime due aree interessate allo sviluppo di un focolaio. Successivamente, con il decreto-legge n. 9, il Governo ha adottato ulteriori misure di proroga degli adempimenti a carico dei cittadini e delle imprese delle zone maggiormente interessate all'epidemia, nonché misure in materia di sviluppo economico, istruzione e salute, volte a sostenere il tessuto socio-economico del Paese. La consapevolezza delle pesanti ripercussioni socio-economiche derivanti dal Covid-19 ha determinato l'esigenza di un piano di emergenza economica più incisivo e più complessivo. Ricorderete che già lo scorso 5 marzo il Governo ha presentato una relazione qui al Parlamento, ai sensi della legge n. 243 del 2012, contenente la richiesta di autorizzare uno scostamento temporaneo del saldo strutturale di bilancio dall'obiettivo programmatico di medio termine precedentemente stabilito. Di lì a poco, rememberete anche che il Governo ha presentato una relazione integrativa, portando il complessivo incremento degli stanziamenti richiesti a 25 miliardi nel 2020 in termini di saldo netto da finanziare, ovvero a un incremento di 20 miliardi dell'indebitamento netto programmato per il 2020.

La Commissione europea ha confermato, in una lettera di risposta alla lettera del Governo dello scorso 5 marzo, che le misure di spesa pubblica adottate *una tantum* in relazione all'emergenza epidemiologica in corso sono da considerarsi escluse per definizione dal calcolo del saldo di bilancio strutturale e dalla valutazione del rispetto delle regole di bilancio vigenti. In forza di questo maggior ricorso all'indebitamento autorizzato dal Parlamento, il Governo ha emanato il decreto-legge n. 18 - l'abbiamo sintetizzato come cura Italia - individuando quattro ambiti di intervento per un'azione urgente di sostegno all'economia. Ricordo i quattro ambiti: potenziamento del Sistema sanitario,

protezione del lavoro e dei redditi, sostegno alla liquidità delle imprese e delle famiglie, sospensione delle scadenze tributarie e dei contributi previdenziali e assistenziali.

Per potenziare le risorse a disposizione del nostro Sistema sanitario, che sta dimostrando in questi giorni molte criticità, e comunque anche a dispetto di tali criticità un'invidiabile efficienza e reattività di intervento - come anche riconosciuto dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità - il decreto stanziava nuove risorse per 3,2 miliardi. Queste risorse saranno utilizzate per interventi di reclutamento e di gestione del personale medico-sanitario, consentendo fino a 20.000 assunzioni di personale, in parte già deliberate. Inoltre, il decreto dispone lo stanziamento di risorse per gli straordinari del personale sanitario, che viene incrementato di 250 milioni di euro per il 2020; l'incremento di 320 unità del personale medico infermieristico militare, nonché la possibilità per l'INAIL di assumere a tempo determinato 200 medici specialisti e 100 infermieri. Per far fronte alle esigenze di sorveglianza epidemiologica, viene aumentato anche lo stanziamento a favore dell'Istituto superiore di sanità.

Nell'ambito della protezione del lavoro e dei redditi, il decreto stanziava oltre 12 miliardi di euro in favore degli ammortizzatori sociali, della preservazione dei posti lavoro e di misure specifiche per determinate categorie di lavoratori. La cassa integrazione guadagni in deroga, a cui si è già ricorso nei precedenti interventi normativi, viene estesa nel decreto all'intero territorio nazionale per i dipendenti di tutti i settori produttivi, per una durata massima di nove settimane.

Abbiamo prestato attenzione - una prima attenzione, preciso - anche alle categorie dei lavoratori autonomi e atipici. Il decreto-legge interviene anche in materia di licenziamenti, prevedendone la sospensione; misure specifiche sono rivolte anche a categorie particolari di lavoratori che svolgono attività essenziali e non sono coperti dalla sospensione delle attività.

I contraccolpi economici dell'emergenza sanitaria naturalmente riguardano da vicino il mondo delle imprese. È perciò imperativo garantire loro il massimo grado possibile di liquidità e a questo scopo il Governo ha già predisposto misure significative che permettono di attivare complessivamente 350 miliardi di euro di finanziamenti a beneficio del mondo produttivo. Queste misure si articolano in quattro direzioni principali: abbiamo disposto una moratoria sui prestiti fino al 30 settembre 2020 a beneficio di tutto il sistema delle piccole e medie imprese; abbiamo poi potenziato con 1,5 miliardi di euro il fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese - e al riguardo possiamo e dobbiamo fare di più - affinché possa intervenire in maniera più capillare ed erogare garanzie per oltre 100 miliardi complessivi; in favore dei lavoratori autonomi che abbiano subito una perdita di oltre un terzo del loro fatturato medio viene esteso l'accesso al cosiddetto fondo Gasparrini, che per diciotto mesi garantisce la sospensione delle rate e il pagamento da parte dello Stato di una parte degli interessi sui mutui per l'acquisto della prima casa; a favore delle aziende di maggiori dimensioni, infine, abbiamo previsto una garanzia dello Stato sulle esposizioni assunte da Cassa depositi e prestiti diretta alle medie e grandi imprese colpite dall'emergenza. Sono previste anche forme di incentivo alle imprese bancarie e industriali finalizzate alla cessione di crediti incagliati o deteriorati attraverso la conversione delle loro attività fiscali differite in crediti d'imposta.

Il decreto-legge dedica inoltre un capitolo importante alla sospensione dei versamenti fiscali e contributivi, estendendo la portata degli interventi disposti dai provvedimenti precedenti.

Al fine di sostenere il sistema Paese in questa delicata fase abbiamo poi costituito un fondo per l'internazionalizzazione del sistema economico e il sostegno delle esportazioni italiane. Infine, per supportare il lavoro nell'ambito dell'emergenza, il decreto-legge dispone misure per la funzionalità delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Non da ultimo, abbiamo previsto alcuni interventi in favore del sistema scolastico e universitario, un capitale prezioso su cui dobbiamo investire ancora con maggiore convinzione in nome del futuro del Paese, aiutandolo a superare questa fase di contenimento dell'epidemia.

L'impegno del Governo nel sostegno all'economia italiana trova nel decreto-legge cura Italia soltanto un primo passaggio, un primo passo di carattere emergenziale. Per questa ragione il Governo è al lavoro per un nuovo intervento in grado di potenziare e rafforzare misure economiche già adottate sul fronte della liquidità, della protezione sociale, del sostegno al reddito, a favore delle imprese, delle famiglie e dei lavoratori, con particolare riguardo - ma non solo - a quelli autonomi. Con il nuovo provvedimento miriamo a incrementare il sostegno alla liquidità e al credito che - l'ho già ricordato - con il decreto-legge cura Italia è già in grado di mobilitare la cifra di 350 miliardi di euro. Con il nuovo intervento normativo confidiamo di pervenire a uno strumento che abbia stanziamenti aggiuntivi non inferiori ai 25 miliardi già stanziati. Consentiteci di lavorare ancora: vorremmo potenziare maggiormente questo intervento. In definitiva confidiamo di poter offrire alle imprese, alle famiglie e ai lavoratori stanziamenti aggiuntivi per una somma totale non inferiore - lo ripeto, non inferiore - a 50 miliardi di euro.

Non solo: con i prossimi interventi dovremo rendere ancora più incisivi gli sforzi di semplificazione amministrativa e burocratica - questo è un passaggio molto importante - in modo da realizzare una

terapia d'urto che acceleri finalmente e risolutamente nel nostro Paese - adesso ne ha più bisogno che mai - gli investimenti pubblici e privati, in modo da metterlo nella condizione di ripartire con forza, di rimbalzare non appena si riuscirà a intravedere l'uscita dalla fase più acuta dell'emergenza. Sarà cruciale, quindi, superare le rigidità strutturali che hanno impedito di dispiegare fin qui, negli ultimi anni, tutto il potenziale di crescita dell'Italia. Penso - ad esempio - ad alcuni settori dell'edilizia e delle opere pubbliche.

Al contempo, è fondamentale garantire che il sistema Paese sia sempre più preparato a sostenere situazioni di emergenza, qualunque ne sia la causa scatenante. Il nostro Sistema sanitario nazionale e il sistema della ricerca in campo scientifico, clinico e farmacologico sono due risorse di valore inestimabile e noi le dobbiamo rafforzare e proteggere.

Allo stesso tempo, dobbiamo salvaguardare la capacità finanziaria dei nostri enti locali, che sono davvero molto in difficoltà, a partire dai Comuni, che sono il volto dello Stato più prossimo ai nostri cittadini, affinché possano erogare servizi pubblici di qualità e assicurare reti di protezione sociale solide e resilienti.

Come dicevo prima, il lavoro che stiamo portando avanti si è già giovato - penso al primo decreto cura Italia - dei suggerimenti che le forze politiche non solo di maggioranza, ma anche di opposizione hanno fatto pervenire. Quindi, il Governo - lo confermo - è favorevole a proseguire in questo confronto tra le varie forze politiche rappresentate in Parlamento, in modo da concordare un percorso di condivisione delle misure riparatorie e di rilancio dell'economia quanto più ampie possibile.

Importante sarà anche il coinvolgimento delle associazioni, delle categorie produttive e delle parti sociali perché l'opera di ricostruzione che stiamo elaborando deve poter coinvolgere più ampie fasce rappresentative dell'intero tessuto economico-sociale. Permettetemi di rivolgere un ringraziamento sia alle associazioni di categoria dei datori di lavoro, sia alle associazioni di categoria sindacali, perché stanno dimostrando un grande senso di responsabilità in questa fase emergenziale.

Dobbiamo approfittare per capovolgere quest'emergenza, questo *shock* di origine esogena in opportunità di rilancio dell'intero sistema sociale ed economico lungo un sentiero di crescita equa e sostenibile. Queste settimane di lotta e di battaglia contro la diffusione del coronavirus ci hanno anche mostrato l'importanza di preservare alcune filiere produttive di cruciale importanza per la salute e la sicurezza nazionali, come ad esempio quelle legate ai ventilatori sanitari e ai dispositivi di protezione individuale.

Un primo passo importante nella direzione della ricostituzione di filiere nazionali è stato compiuto anche con i nuovi incentivi previsti dal decreto cura Italia per la produzione e la fornitura di dispositivi medici di protezione individuale. Al momento sono disponibili - lo ricordo - 50 milioni di euro per sostenere le aziende italiane che vogliono ampliare e riconvertire la propria attività per produrre ventilatori, mascherine, occhiali, camici e tute di sicurezza. Si tratta di risorse che, rientrando nel regime degli aiuti di Stato, sono state autorizzate in meno di quarantott'ore dalla Commissione europea, dopo l'immediata notifica della misura in sede comunitaria da parte del Ministro dello sviluppo economico.

L'emergenza ci mostra anche l'importanza di tutelare le nostre industrie di interesse strategico alla luce di un'ampia serie di rischi epidemiologici, ambientali, sismici, informatici e geopolitici. I più preziosi *asset* del Paese vanno protetti con ogni mezzo e saremo in grado di lavorare in questa direzione a partire dal prossimo provvedimento normativo in aprile.

Per il rilancio economico dell'Italia, poi, restano di assoluta centralità gli investimenti pubblici e privati nella sostenibilità ambientale e l'impulso sempre maggiore alla trasformazione digitale del Paese. L'esperienza delle ultime tre settimane ci ha dimostrato che è necessaria e possibile una vera e propria trasformazione in chiave digitale della scuola, dell'università e del lavoro. Dobbiamo concentrare tutte le migliori energie del Paese e le risorse disponibili sul potenziamento della connettività, della formazione digitale e dell'innovazione tecnologica, assicurando a tutti i cittadini la parità di accesso agli strumenti informatici.

Per attuare efficacemente queste priorità di intervento, in un quadro progettuale di medio e lungo periodo, il nostro Paese avrà bisogno di un assetto normativo semplificato - lo voglio sottolineare - e quanto più favorevole possibile agli investimenti e all'utilizzo di risorse pubbliche significative per continuare a sostenere l'economia nella fase di uscita dall'emergenza sanitaria.

Quindi, in questa prospettiva è cruciale la decisione assunta dalla Banca centrale europea lo scorso 18 marzo, che ha portato a 750 miliardi l'entità complessiva del programma di acquisto di titoli volto a contrastare i rischi economici della pandemia del coronavirus, includendo anche la possibilità di rivisitare gli attuali limiti autoimposti, ove fosse necessario.

La recessione, che ci aspettiamo dura e severa, investirà l'intero Continente europeo e assumerà i caratteri di uno *shock* esterno e simmetrico. La risposta della politica monetaria e della politica di bilancio dell'eurozona non può e non deve essere messa a repentaglio da un rischio di

frammentazione dei mercati finanziari, soprattutto nell'ambito dei titoli del debito pubblico. È di assoluta importanza, da questo punto di vista, la proposta della Commissione europea volta ad attivare la clausola di salvaguardia generale del patto di stabilità e crescita. Questa clausola sarà essenziale per poter procedere con ulteriori stanziamenti di risorse che si renderanno necessari a partire dalla definizione del nuovo provvedimento di sostegno in aprile sul quale - ripeto - auspico la più ampia collaborazione di tutte le forze politiche.

Tuttavia, l'impatto finanziario e socio-economico della pandemia sarà tale da richiedere alla *governance* economica dell'eurozona un salto di qualità che sia all'altezza della sfida. La nostra unione monetaria potrà uscire vincitrice dalla lotta contro il coronavirus soltanto se le sue istituzioni saranno rafforzate nel segno della solidarietà e dell'unità.

In queste settimane di emergenza ho promosso con forza nei confronti delle istituzioni europee e degli altri Stati membri un'azione coordinata con gli altri Ministri di Governo per sollecitare una risposta europea rapida ed efficace di ordine sanitario, ma anche economico. A un'emergenza così straordinaria dobbiamo reagire con misure coordinate, tempestive e straordinarie, assicurando i cittadini europei e anche i mercati finanziari. Dobbiamo lanciare un messaggio forte e chiaro: l'Europa è unita ed è disponibile a fare tutto ciò che è necessario per preservare le proprie economie e il proprio tessuto sociale. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD e del senatore Errani*). Dobbiamo essere disponibili a pensare anche a iniziative innovative e a ripensare vecchi strumenti stravolgendoli. Risposte corrette, ma tardive saranno del tutto inutili. I bilanci dei Paesi membri, infatti, dovranno continuare a mobilitare risorse pubbliche nel corso del 2020 e soltanto un'azione politica di sinergia potrà permettere all'eurozona di tornare su un sentiero di crescita sostenuta.

È convinzione del Governo che ad oggi nessuno - ripeto nessuno - degli strumenti disponibili progettati durante precedenti periodi di crisi di differente natura - pensiamo all'ultima del 2008 - possa costituire un veicolo idoneo ad attuare quella coraggiosa risposta economica alla pandemia di cui tutti i cittadini avvertono la necessità. Per questa ragione, l'Italia continua a lavorare alla creazione di strumenti di debito comuni dell'eurozona che possano finanziare gli sforzi messi in campo dai Governi e costruire un'adeguata linea di difesa. Si è ragionato anche in questi giorni di corona *bond*. Non è una formula linguistica che mi fa impazzire; propenderei forse, se devo dare un suggerimento, per *European recovery bond*, ma non è un problema di lessico.

Nelle ultime ore ho portato avanti un'iniziativa condivisa dai *leader* di altri otto Stati membri (Belgio, Francia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Slovenia e Spagna). Ieri abbiamo inviato una lettera al presidente del Consiglio europeo Charles Michel, che ho sentito per telefono. Abbiamo espresso e condiviso un chiaro punto di vista: l'Europa può affrontare questo *shock* soltanto facendo ricorso a misure straordinarie ed eccezionali.

Queste misure devono essere prioritariamente dirette a contenere al massimo la diffusione del virus e a rafforzare i sistemi sanitari dei singoli Stati membri. Devono essere in grado di salvare la produzione e la distribuzione di beni e servizi vitali all'interno dell'Unione europea e di contrastare efficacemente gli effetti negativi della crisi senza precedenti. Questa è una battaglia che si vince tutti insieme, altrimenti a perdere saremo tutti. (*Applausi dai Gruppi M5S, FIBP-UDC, PD, Misto e Aut (SVP-PATT, UV)*).

Ribadirò questa posizione già tra qualche ora, quando ci sarà una videoconferenza a livello di G20, e poi nel pomeriggio, nel corso del vertice del Consiglio europeo che terremo.

In conclusione, siamo nel mezzo di una sfida che noi e le generazioni a noi più prossime, i nostri genitori e nonni, non avremmo mai immaginato di dover affrontare. Pensate un po': chi se lo sarebbe immaginato? È una prova durissima che proviene e origina da fattori esogeni, per i quali quindi non ci possiamo imputare nulla. Il virus, questo nemico, è invisibile, non conosce confini e come il vento soffia dove vuole.

Sta a noi continuare ad affrontare questa sfida con coraggio, determinazione e responsabilità. A dette qualità dobbiamo aggiungerne un'altra: l'orgoglio di appartenere a una comunità di individui che vanta una grande tradizione, di rara forza e bellezza, e non vede l'ora di rilanciarsi per riaffermare, unita e fiera, la fiducia nel proprio futuro e nelle sue più grandi virtù. (*Applausi dai Gruppi M5S, PD, IV-PSI e Aut (SVP-PATT, UV)*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, colleghi, credo che oggi non sia possibile cominciare alcun intervento senza rivolgere il nostro pensiero deferente a coloro che consentono a noi di essere qui e all'Italia di stare in piedi, nonostante tutto. Penso ai medici, agli infermieri, alle Forze dell'ordine, alla Polizia penitenziaria, ai coltivatori diretti, ai cassieri dei supermercati e a tutti coloro che, con individuali gesti quotidiani di eroismo, consentono all'Italia di stare in piedi. (*Applausi*).

Ricordiamo, colleghi, che queste persone non servono lo Stato perché hanno deciso di essere eroi: non volevano esserlo, ma volevano solo e semplicemente fare il loro dovere. Se oggi l'emergenza chiede loro atti di eroismo, dovremo tenerlo presente anche dopo, quando l'emergenza sarà finita e tanti discorsi potremo fare - ad esempio - sul Sistema sanitario pubblico, che per troppo tempo abbiamo diletteggiato, ma che oggi, nonostante tutto, ci consente di avere fiducia. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Fedeli)*.

Vorrei rivolgere un pensiero alle famiglie, a quelle che non possono piangere i loro cari e a una categoria del Paese che mi sta molto a cuore: i nonni e gli anziani, coloro che in questo momento sentono più degli altri la drammaticità di momenti che non avrebbero mai pensato di vivere.

Voglio poi simbolicamente inchinarmi, a nome del Gruppo per le autonomie e penso di tanti di voi - cito una città - alla città di Bergamo; voglio inchinarmi ai suoi abitanti, alla memoria di chi non ce l'ha fatta, a questa grande città che rappresenta un onore e un vanto per tutta la Nazione. *(Applausi)*.

Collegli, oggi siamo in guerra; nei tempi di guerra le diserzioni non sono ammissibili. Verrà il momento della pace - ci auguriamo - e a quel punto si faranno i bilanci, ciascuno farà le valutazioni, potremo fare gli esami di quello che è andato e di quello che non è funzionato.

Se mi consentite, però, vorrei elencare alcune tematiche. Parto dalla prima, che è quella che ci riguarda, perché in questi giorni credo che ha fatto male a tanti di noi sentire in trasmissioni televisive, molte volte, la strumentalizzazione costruita su fatti inesistenti che bisognava riaprire il Parlamento. *(Applausi dai Gruppi M5S, PD e FIBP-UDC)*. Il Parlamento c'è, è aperto, non si è mai chiuso e guai a quel Paese in cui il Parlamento ha paura di fare il suo dovere quando in prima fila ci sono tante categorie. Noi siamo qui semplicemente come gli altri, con le mascherine; le Commissioni funzionano come hanno fatto in questa settimana tramite Skype o anche direttamente. Tutto questo fa parte del lavoro che svolgono gli italiani.

Io ricordo un Presidente della Repubblica, anni fa, il presidente Cossiga, a volte ritenuto eccentrico, che aveva elaborato e voleva elaborare con più profondità un protocollo sul funzionamento del Parlamento e delle istituzioni in periodi di crisi drammatica come quella attuale. Abbiamo sottovalutato che ciò potesse mai capitare e invece oggi siamo qui. Il funzionamento del Parlamento e delle istituzioni nei momenti di crisi è una questione che si andrà a porre seriamente per il futuro.

Un altro tema concerne l'applicazione della tecnologia, il rapporto tra democrazia, diritto di *privacy* e limitazione della libertà in momenti come questi. Anche questa è una frontiera delle questioni che il legislatore dovrà affrontare. Il rapporto - come accennavo prima - tra sanità pubblica e sanità privata: consentitemi di dire che tanti modelli sono franati *(Applausi della senatrice Nugnes)* e sono franati proprio perché si è voluta privilegiare l'idea che il tema della sanità privata potesse essere la soluzione. Non è così e lo vediamo con chiarezza. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Nugnes)*. Cito il rapporto tra lo Stato, le Regioni e i Comuni per evitare conflittualità istituzionali - colleghi - la moltiplicazione di ordinanze e di indicazioni date al cittadino che non capisce assolutamente più nulla. Qualcuno ha irriso il *referendum* costituzionale, la riforma che si fece nella scorsa legislatura sul tema del riordino tra Stato e Regioni. Era assolutamente necessaria e tali fatti lo dimostrano. *(Applausi dai Gruppi PD e IV-PSI)*.

Ha ragione il Presidente del Consiglio: nessuno può strumentalizzare le mascherine, i medici, eccetera, per criticare - diciamo così - il sovvertimento di diritti geopolitici e di alleanze tradizionali. Presidente, mi consenta: abbiamo parlato con il ministro Di Maio anche altre volte in merito al tema dello sconvolgimento geopolitico che non esiste per gli infermieri cubani che arrivano o per le mascherine. Esiste perché tale questione è sul terreno drammaticamente da tempo, come vediamo nel Mediterraneo. Dopodiché ringrazio tutti gli aiuti che riceviamo.

Ho apprezzato il lavoro silenzioso che il ministro Di Maio ha fatto in questi giorni, anche facendo rientrare migliaia di connazionali. La Farnesina ha fatto un lavoro straordinario da questo punto di vista. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Comincini ed Errani)*.

Bene: il tema delle alleanze geopolitiche c'è ed esiste. Il concetto di Occidente è minato per scelte politiche che sono state fatte anche oltre Atlantico, su cui bisogna riflettere con molta serietà. La protezione delle aziende italiane (il *golden power*) è certo fondamentale. Non possiamo essere espropriati e non possiamo accettare che qualcuno approfitti di una condizione di crisi oggettiva per scippare quelli che sono i patrimoni italiani.

L'Europa è al momento della verità. Si è parlato di *eurobond* e di altre forme. Io penso che ieri Draghi abbia detto una cosa molto importante. Bisogna essere grati a una personalità come Draghi, che ci ha ricordato che, durante le guerre, i debiti salgono e pertanto ha dato chiaramente un indirizzo specifico alla politica europea e alla politica finanziaria. *(Applausi del senatore Comincini)*.

Collegli, nessuno può scagliare la prima pietra. Ci sono errori del Governo? Probabilmente ci sono, ci saranno e hanno un impatto più visibile degli errori degli altri, perché gli errori degli altri non hanno la controprova. Ma ci sono anche gli errori degli altri: diciamo la verità, visto che stiamo parlando agli

italiani. Chi diceva "apriamo tutto" poi ha detto "chiudiamo tutto", nello spazio di poche ore. Perché? Non per responsabilità delle singole persone o perché gli esponenti politici sbagliano più degli altri, ma perché la realtà è stata veloce e imprevedibile. Certo, girano in rete i filmati in cui il Presidente del Consiglio diceva, il 27 gennaio, che siamo arrivati prima degli altri; ma l'immaginazione nostra, il 27 gennaio, non era in condizione di capire quello che sarebbe arrivato subito dopo. Vogliamo avere un atto di lealtà verso l'Italia? Non l'opposizione verso la maggioranza o la maggioranza verso l'opposizione, ma verso l'Italia. Dobbiamo prendere atto che la crisi è stata più grande di noi e della nostra capacità di previsione.

Oggi però dobbiamo andare avanti assieme; studiamo la formula. Io credo che ci voglia disponibilità, come ha detto anche il Presidente del Consiglio. Nei miei lunghi anni di esperienza sono stato in maggioranza e all'opposizione; a volte la maggioranza chiede disponibilità solo a parole, perché per essere realmente disponibili bisogna condividere delle ricette. Bene, allora cerchiamo di studiare la formula, anche utilizzando la Conferenza dei Capigruppo. Potremmo istituire una Commissione speciale che abbia una durata di due o tre mesi, nell'ambito della quale ci sia la possibilità di discutere nel Parlamento e non fuori dal Parlamento, altrimenti accettiamo noi stessi una delegittimazione della politica che inevitabilmente ci sarà, perché il nostro è un Paese in cui è facile che il consenso si trasformi in biasimo. Dobbiamo pensare oggi a quello che accadrà domani, quando migliaia di persone perderanno il posto di lavoro. E allora cerchiamo di costruire degli strumenti nel Parlamento. Penso - ad esempio - che una Commissione speciale con una durata di tre mesi, che può essere rinnovata, possa essere la sede in cui maggioranza e opposizione possano lavorare assieme.

Istituirei poi, con esperti di ogni provenienza, una *task force* per la ripresa, perché il punto è che oggi non siamo in grado di sapere i danni che ci saranno. Si parla di cassa integrazione per chi chiude, perché tante attività devono chiudere. Ma non è che le attività che restano aperte non subiscano in gran parte, salvo alcuni settori specifici... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Ho terminato. Io credo che noi dobbiamo istituire una *task force* che possa studiare subito una rivoluzione di provvedimenti per il futuro.

Il problema che noi oggi abbiamo, come classe politica, non è solo combattere la guerra, ma è cominciare a capire come combatteremo la seconda parte della guerra. Credo che tutti assieme, in nome dell'Italia, abbiamo una grandissima responsabilità. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Conzatti e De Bertoldi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI *(IV-PSI)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, non sono mai stato tanto fiero di essere italiano come quando le nostre istituzioni, tutte insieme, hanno mostrato una differenza di stile, di contenuti e di risposta rispetto a un altro Paese europeo, anche se non più appartenente all'Unione europea, in ordine alla vicenda Covid-19.

È accaduto, infatti, che un suo collega Primo ministro, il Primo ministro inglese, abbia affrontato l'emergenza coronavirus dicendo che dobbiamo abituarci a perdere i nostri cari. Quel Primo ministro, che ha studiato le civiltà antiche e la Grecia e Roma, dovrebbe ricordare che la grandezza di Roma e dell'Italia è stata data da quel personaggio, Enea, che si carica suo padre Anchise e arriva nella nuova terra promessa, dove fonda Roma, portandosi la bellezza dell'esperienza sulle spalle.

Noi italiani abbiamo dimostrato che non ci rassegniamo a lasciare i nostri cari. Noi italiani abbiamo detto che facciamo dei sacrifici, tutti insieme, per salvare la vita dei nostri nonni. Di questo, tutti dobbiamo essere orgogliosi e fieri e dobbiamo ringraziare il Governo e le altre istituzioni per avere agito in tale direzione. *(Applausi dai Gruppi IV-PSI, M5S e Misto)*.

Ora, però, dobbiamo uscirne. Dobbiamo lavorare per salvare la vita dei nostri nonni. Dobbiamo evitare di morire di Covid-19 e dobbiamo evitare di morire di fame. C'è un'emergenza economica fortissima di fronte a noi. Io credo che il Presidente del Consiglio abbia fatto bene a venire in Parlamento e il Presidente del Senato abbia fatto bene a creare le condizioni. Io sono stato tra coloro i quali hanno criticato un eccesso di comunicazione istituzionale. Oggi voglio dare atto al Presidente del Consiglio di essere qui in Aula e di essersi aperto a una discussione vera e reale.

Proprio per essere altrettanto franchi e chiari, tutta la discussione sul passato, che è stata fatta in modo puntuale dal Presidente del Consiglio, con una rivendicazione delle scelte, non può essere oggetto del dibattito di oggi, perché non può essere questo il momento. Il Presidente del Consiglio ha fatto bene a comunicare ciò che è stato fatto. Penso che ciascuno di noi possa apprezzare la sua citazione manzoniana: «del senno di poi ne son piene le fosse». Ce n'è un'altra, presidente Conte, nel capitolo 32 de «I promessi sposi», sempre a proposito della peste. È quella in cui Manzoni dice che il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune.

Mi domando se, in alcuni passaggi della nostra esperienza, abbiamo avuto un po' paura del senso comune per dire cose di buon senso: dai voli diretti ai tamponi ai medici; alla Consob, perché

l'apertura e la chiusura delle borse riguarda la Consob e non il Governo. Noi, infatti, abbiamo chiuso le aziende, ma ci è stato detto che non potevamo chiudere per due mesi le borse e non potevamo bloccare le vendite allo scoperto. Poi, però, si è visto che si poteva fare.

Me lo domando sulle questioni legate ai nostri detenuti. Se tu, Stato, privi della libertà un uomo in ragione della legge, hai il dovere di farti carico della sua vita. (*Applausi del senatore Margiotta*). E se ci sono 13 detenuti, qualcuno deve pagare il conto di quello che è successo. Mi riferisco al direttore dell'amministrazione penitenziaria. (*Applausi dai Gruppi IV-PSI, PD e Misto*).

Di tutti questi temi discuteremo a tempo debito. Io propongo l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Si sono fatte le Commissioni parlamentari d'inchiesta su tutto: di fronte a 8.000 morti credo sia un dovere civile parlarne, dopo le vacanze estive, dopo la ripresa.

Oltre al ringraziamento gigantesco ai medici e agli infermieri, mi associo totalmente alle parole del collega senatore Casini, che ha detto in modo ineccepibile ciò che andava detto e sono dalla sua parte. Vorrei che, tutti insieme, affrontassimo il durante perché c'è anche un dopo, e questo dopo potrebbe essere affascinante. Oggi Alessandro Baricco scrive parole bellissime su «la Repubblica» sull'audacia del dopo.

Ci sarà un dopo sull'innovazione, sulla tecnologia, sullo *smart working*. Ci sarà un dopo sulla sostenibilità ambientale. Ci sarà un altro mondo dopo il coronavirus, perché riguarda non soltanto l'Italia, ma tutto il Pianeta. Ci sarà un dopo e sarà un dopo in cui ci saranno l'Italia e gli italiani, che stanno dando prove meravigliose di resistenza e di valore civile. Gli italiani, infatti, che sono stati spesso criticati, stanno seguendo delle regole difficili e lo stanno facendo con un senso di cittadinanza che andrebbe premiato pubblicamente, per lo stile che stanno avendo.

In questo dopo che verrà, noi ci saremo. Diamolo questo messaggio a chi è chiuso da quindici giorni in casa.

Gli italiani, con la loro fantasia, il loro estro e la loro innovazione ci saranno: avranno qualcosa da dire e da dare; ne sono convinto.

Quello che però mi preoccupa è il mondo di oggi, non quello di domani. Noi stiamo vedendo il *trailer* di un film dell'orrore; lo dico senza polemiche in quest'Aula. Ma quanto tempo si è discusso di no-vax? Quante volte si è messa in discussione la qualità degli studi scientifici? Personalità, come Roberto Burioni, minacciate con falsi manifesti delle brigate rosse nel 2017 e nel 2018. Quante volte qualcuno ci ha detto che si sarebbero potute affrontare le grandi sfide senza andare a rincorrere la scienza o addirittura con i no-vax? Quello che stiamo vedendo in queste ore è il *trailer* di un film dell'orrore: il mondo senza vaccini.

Lo dico con rispetto ai sovranisti: quante volte ci hanno detto che staremo meglio eliminando Schengen, staremo meglio blindando le frontiere, staremo meglio ognuno a casa propria? Le nostre città muoiono senza i turisti; le nostre aziende muoiono senza esportare: muore il Veneto se non esporta, muore l'Emilia-Romagna se non esporta. Il *trailer* di un mondo sovranista fa paura.

Signor Presidente, c'è il «durante» da affrontare. Donald Trump è molto criticato a sinistra negli Stati Uniti. Io sono con Joe Biden che chiede: dove sono le mascherine? Dove sono i tamponi? Perché il sistema sanitario non funziona? Però Donald Trump - riconosciamolo - ha fatto la scelta giusta dal punto di vista economico: non ha fatto una serie di interventi ma un intervento solo: 2.000 miliardi di dollari. Lo ha fatto dopo essersi chiuso al Congresso con i democratici e avendo trovato un accordo di massima su questo punto. Attenzione, democratici e repubblicani si odiano in America: la *speaker* della Camera, Nancy Pelosi, ha distrutto il discorso di Trump sullo stato dell'Unione con un gesto istituzionale al limite della provocazione (anche perché Trump ci aveva messo del suo, come reazione). Ebbene, in quel clima politico, dove se le stanno dando di santa ragione anche in vista delle elezioni presidenziali, la misura economica l'hanno fatta insieme, ed è una misura da 2.000 miliardi di dollari.

Angela Merkel, che molti contestano e criticano, ha colto immediatamente la palla al balzo per attuare una misura che era inimmaginabile da parte della Germania rigorista di qualche anno fa. E oggi Mario Draghi, signor Presidente del Consiglio, le indica la strada quando dice che, certo, bisogna fare debito, ma bisogna farlo per dare innanzitutto liquidità a quel sistema di piccole e medie imprese che rischia di non riaprire più. Noi stiamo discutendo da giorni su quale sia il codice per chiudere alcune aziende, la produzione; giusto, ma il problema è quale sia il codice per farle riaprire. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI e del senatore Marcucci*). Se infatti noi non permettiamo alle aziende piccole e medie di avere liquidità queste muoiono.

Signor Presidente, siccome sono convinto che lei lo sappia, mi permetta di rappresentarle un'immagine, quella proposta dal Bernini, nella scultura di Enea, Anchise ed Ascanio: c'è Enea che tiene Anchise, ma accanto c'è Ascanio, il figlio. Noi non stiamo chiedendo i soldi all'Europa, ma ai nostri figli. (*Applausi dai Gruppi IV-PSI e PD*). Dire che andiamo a debito significa che, per salvare

Anchorse, Enea fa bene a fare tutto quello che deve fare; ma il conto lo pagherà Ascanio, lo pagheranno i nostri figli. Allora spendiamoli bene, questi soldi.

Mi permetto di dire: facciamo un unico decreto, non facciamo un decreto al mese; limitiamo il numero dei decreti, perché ne abbiamo fatti fin troppi. Facciamone uno insieme (e non bastano 50 miliardi di euro per il prossimo decreto). Deve essere l'ultimo decreto - non il prossimo decreto di una saga - in cui affermare con chiarezza tutto quello che serve affinché le imprese vengano messe in condizioni di riaprire. *(Applausi dal Gruppo IV-PSI).*

Parliamo della riapertura delle attività, non della chiusura, perché non possiamo continuare a immaginare che, di fronte alla crisi, non si dica la verità. Signor Presidente, noi dobbiamo convivere con il Covid. È inutile stare a fare discussioni troppo lunghe: il Covid ce lo portiamo dietro perlomeno per due anni, finché non avremo modo non soltanto di sperimentare il vaccino e di testarlo, ma anche di vederne gli effetti. È chiaro che noi, se abbiamo due anni davanti, non possiamo stare per tutto questo tempo chiusi in casa; non possiamo tenere due anni gli italiani fermi senza lavorare. Il Covid è un'emergenza che per i prossimi due anni ci sarà.

Poi verrà un mondo bellissimo, quello di domani, ma in questi due anni c'è una "terra di mezzo" in cui riaprire le aziende è fondamentale, altrimenti trasformeremo il Paese in una sterminata massa di disoccupati.

Per questo noi ci siamo, signor Presidente: ci siamo chiedendole la massima attenzione sulla scuola perché i ragazzi siano valutati prima della fine dell'anno; ci siamo chiedendole qualche gesto simbolico come, ad esempio, con tutti i crismi della sicurezza, quello di riaprire le librerie, perché bisogna nutrire anche l'anima. Così come si tengono aperte le edicole, bisogna riaprire le librerie. Ci siamo anche dicendole, signor Presidente, che o adesso siamo in condizioni di immaginare il futuro economico oppure faremo lo stesso errore compiuto con i ritardi che si sono registrati in altri settori in merito alla situazione sanitaria.

Nel 1348 - il Presidente del Consiglio lo sa perché conosce Firenze per motivi anche professionali, oltre che personali - la peste colpì Firenze e sembrò la fine del mondo. Firenze era una delle più grandi città del mondo, una delle megalopoli (aveva 100.000 abitanti) e fu decimata. La peste sembrò la fine di tutto, eppure dalla peste nacque, sì, sicuramente il «Decamerone» di Boccaccio, ma anche quello spirito orgoglioso e fiero che diede vita poi al Rinascimento. Facciamo le scelte giuste e davvero tutto andrà bene. *(Applausi dai Gruppi IV-PSI e PD e del senatore Errani).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI (FdI). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, sin dall'inizio di questa emergenza, Fratelli d'Italia ha dimostrato compostezza, senso di responsabilità, disponibilità a lavorare non per il Governo ma con il Governo per il bene della Nazione, come deve fare un'opposizione patriottica. Il conto politico lo faremo dopo. In ogni occasione abbiamo portato le nostre proposte per potenziare il sistema sanitario nazionale e misure specifiche economiche anticrisi per aziende, imprese, professionisti, famiglie, lavoratori e partite IVA.

Anche quando abbiamo criticato lo abbiamo fatto con senso di responsabilità perché bisogna anche ammettere che qualcosa non ha funzionato, bisogna dirlo che c'è stato un ritardo di almeno venticinque giorni in termini di azione preventiva: da quel 31 gennaio in cui si dichiarava lo stato di emergenza per sei mesi a quel 25 febbraio che anche lei, presidente Conte, ha richiamato, quando è stato adottato il provvedimento sulle zone rosse del Nord. Non sono seguiti con immediatezza atti consequenziali sull'approvvigionamento e sulla distribuzione dei dispositivi di protezione individuale personale ai medici e agli infermieri e non ne è conseguita neanche un'acquisizione di respiratori. Intanto, in quel vuoto, si spediva un cargo con 18 tonnellate di materiale sanitario in Cina (ma questa ormai è diventata un'altra storia).

Siamo precipitati troppo velocemente dal mantra minimalista del «è solo un'influenza» oppure - cito testualmente - «la possibilità di diffusione del virus in Italia è assai remota» alla situazione tragica che viviamo, passando attraverso - dobbiamo ricordarlo - quel *refrain* antipatico secondo cui chiedere la quarantena obbligatoria per chiunque tornasse dalla Cina, indipendentemente dalla sua nazionalità, fosse inutile allarmismo e addirittura razzismo discriminatorio.

Qualcosa non ha funzionato anche nella comunicazione dei quattro decreti emanati in pochi giorni: si è creata tanta confusione. Da quell'annuncio pasticciato - eravamo qui in Aula - sulla chiusura delle scuole il giorno dopo - «sì», «no», «forse ma anche sì» - alle dirette del sabato sera. Ricordo l'anticipazione di sabato 7 marzo sulle misure urgenti di contenimento in Lombardia e in molte altre province che hanno scatenato esodi notturni e assalti a treni dal Nord al Sud con gli effetti di contagio che ne sono seguiti. Ricordo sabato scorso, 21 marzo, con la diretta RAI e Facebook a lungo attesa che recava l'annuncio di provvedimenti non ancora scritti che sarebbero entrati in vigore lunedì 23, mentre diventavano effettive su parte del territorio nazionale le ordinanze regionali più restrittive e si creava quindi ulteriore caos e confusione nella difformità di regole.

È buona norma - lo si sa - scrivere i provvedimenti prima di annunciarli e condividerli prima di adottarli, coinvolgendo il Parlamento, anche per evitare - mi permetta - di dare l'impressione di una partita giocata da solo o di una comunicazione autoreferenziale, distante dalla realtà minuta e quotidiana della vita delle persone.

Oggi le vite degli altri sono le nostre e lei, signor Presidente del Consiglio, che può entrare nelle case di tutti gli italiani, dica grazie a tutti, per quello che stanno e stiamo facendo. Non parli solo delle necessarie misure restrittive, ma, rivolgendosi a tutti, spieghi a ognuno (a chi ha abbassato la serranda, a chi ha perso il lavoro, a chi non va più a scuola o all'università, a chi ha un disabile in casa, a chi è anziano ed è solo, a coloro per cui stare a casa significa non guadagnare e non sapere come fare la spesa) e dica: «Per te, per te e per te lo Stato ha previsto questo». E gli dica «quanto» e ci dica «quando», anche in termini di liquidità, che è la cosa più urgente. Mi riferisco, come ricordava anche il collega Renzi, alla liquidità per le piccole e medie imprese, per le famiglie e per chi deve mettere in cassa integrazione, senza lasciare in questo troppa discrezionalità alle banche.

Occorre allora rivolgersi ad ognuno e a ciascuno, perché ognuno sta facendo la sua parte. È anche per ridurre queste distanze che abbiamo insistito per un confronto parlamentare e, di più, per un coinvolgimento serio del Parlamento, arrivando a proporre, come ha fatto il presidente Giorgia Meloni, una cabina di regia parlamentare: il palazzo con le porte aperte, come luogo nel quale lavorare quotidianamente, tutti insieme, proprio perché ognuno deve fare la sua parte e stare al suo posto.

Abbiamo chiesto a tutti di fare la propria parte e di stare al proprio posto, anche a chi resta a casa, a chi è costretto a lavorare per assicurare i beni essenziali, a chi si sacrifica oltre se stesso, in corsia o in sala operatoria, a chi ci fa lo scontrino alla cassa del supermercato, a chi guida un camion per portare prodotti alimentari, alle nostre Forze dell'ordine e alle nostre Forze armate, che sono in prima linea. Lo abbiamo chiesto a tutti ed è per questo che dobbiamo essere qui, al nostro posto. Abbiamo il dovere di fare la nostra parte, vogliamo avere il diritto di combattere questa battaglia comune. E vogliamo anche, signor Presidente, non solo essere sentiti, ma anche essere ascoltati e veder accolte le nostre proposte. Non ci avete ascoltato quando abbiamo proposto in anticipo la serrata totale per quindici giorni, la nomina di un commissario straordinario con poteri ordinamentali, quando abbiamo detto subito di prevedere almeno 30 miliardi di euro per le prime misure necessarie e ancora si parlava di 3,6, poi di 7,5 e poi di 25 miliardi di euro del decreto cura Italia, che sappiamo essere un pannicello caldo, perché per la cura servirà davvero molto di più. Ascoltateci per fare rinascere questo Paese, che rialzerà la testa come solo gli italiani sanno fare. Lavoriamo insieme per uscire dall'emergenza sanitaria e da quella economica, insieme per scongiurare ed evitare la desertificazione del sistema produttivo, per impedire l'attacco speculativo alle aziende italiane, per impedire l'assalto predatorio.

Signor Presidente del Consiglio, formulo una richiesta di cuore: difendete l'Italia in Europa, difendete l'Italia da questo tipo di Europa, assente quando serve e che si sta dimostrando solamente egoista, matrigna e vessatoria. Difendete l'Italia dai ricatti della Banca centrale europea, liberate l'Italia dalla burocrazia e dal dedalo fiscale, dateci la libertà e la passione dell'impresa, che è tutta italiana. Difendete l'Italia dalla dittatura economica del MES e da quella *Troika* strozzina, difendete l'Italia, difendete la nostra sovranità nazionale e l'interesse nazionale. Fratelli d'Italia c'è, nella battaglia comune di oggi, e c'è, lo sottolineo (come viene percepita nella letteratura scientifica e psicologica), nella resilienza di domani.

La resilienza, cari colleghi, comprende e supera la rinascita; è la resilienza dell'Italia dopo che la globalizzazione ha dimostrato tutta la sua fragilità. Resilienza, perché servirà dopo un cambio di passo. In questa resilienza, in questa visione Fratelli d'Italia c'è oggi e ci sarà domani, perché il nostro non è solo il nome di un partito, non è solo un'etichetta, il nostro è un modo di sentire, è un modo di essere, è una visione della Nazione e della politica intesa in termini di servizio. Noi siamo i figli e siamo i fratelli d'Italia e per questo e per l'orgoglio tricolore ci saremo sempre. *(Applausi dal Gruppo FdI, FIBP-UDC e del senatore Salvini).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, il nostro Paese e il Governo si sono trovati di fronte alla crisi più grave e più drammatica dal dopoguerra, all'improvviso, con una repentinità che non poteva essere prevista in queste dimensioni. Chi sostiene il contrario, chi accusa il Governo di non essere stato abbastanza previdente dovrebbe riflettere sul fatto che forse, non a caso, tutti i Paesi del mondo, nessuno escluso, sono stati presi alla sprovvista. Qualcuno ha anche colpevolmente teorizzato di non voler mettere in campo una prevenzione; altri, sono stati colti di sorpresa dalla velocità con cui si è prodotta questa crisi sanitaria, che si allarga poi - lo sappiamo perfettamente, come il presidente Conte e tutti i colleghi hanno qui detto - fino a coinvolgere l'economia e il nostro stesso stile di vita. Di fronte a questa esplosione imprevedibile e imprevedibile - almeno in questa misura - ci sono state magari incertezze, ci sarà stata qualche oscillazione, ma sono state dovute proprio all'estrema

difficoltà di anticipare gli eventi, di capire come si evolveva il contagio. Peraltro in nessun'altra parte del mondo - bisogna dirlo con chiarezza - il virus si era diffuso con le particolari modalità con cui si è concentrato ed è dilagato in Lombardia. Tutti possiamo dire però con orgoglio che tutto il Paese ha saputo reagire. Hanno saputo reagire con coraggio immenso, generosità e abnegazione i medici, il personale sanitario in prima linea, che ancora una volta ringrazio a nome di tutto il mio Gruppo. In questo caso, parlare di «prima linea» non è certamente una metafora: si tratta proprio di una prima linea. Lo hanno fatto e lo stanno facendo davvero a rischio della vita, hanno reagito e stanno reagendo tutti i cittadini, accettando una serie di sacrifici e limitazioni della loro libertà senza precedenti.

Quando ripetiamo che ancora troppi contravvengono, dobbiamo aggiungere però che il 95 per cento degli italiani - lo sappiamo dai controlli effettuati - dimostrano di comportarsi con disciplina e senso di responsabilità. Ha reagito e sta reagendo il Governo: aver aumentato in poche settimane del 65 per cento i reparti di terapia intensiva e aver quadruplicato quelli di terapia subintensiva è un risultato enorme e importantissimo, che non era scontato. Non dimentichiamo i tagli che negli anni precedenti erano stati apportati a tutto il nostro sistema sanitario. È grazie a questo sforzo immane che negli ospedali italiani si combatte, certo fra grandi difficoltà, ma non vediamo immagini come quelle che ci arrivano per esempio da un altro grande Paese europeo che si trova oggi in condizioni simili alle nostre, mi riferisco agli ospedali in Spagna, a Madrid. Noi tutti, il Governo e le istituzioni, siamo costretti quindi a muoverci certamente in un difficile equilibrio. Dobbiamo fare il possibile e ancor di più far rispettare le regole che sole possono evitare che questa crisi si trasformi in catastrofe, ma dobbiamo farlo salvaguardando per intero i nostri principi. Dobbiamo essere rigorosi e severi, ma senza cedere a nessuna tentazione, magari quella di militarizzare il Paese.

Dobbiamo essere drastici e tempestivi, ma senza sacrificare - bene ha fatto il Governo - il dialogo con tutte le parti sociali, con le amministrazioni locali, con l'intero arco delle forze parlamentari, senza rinunciare alla centralità del Parlamento. Sono state dette parole vane sul fatto che il Parlamento era chiuso; il Presidente Alberti Casellati sa - e lo ha giustamente ripetuto - quanto in questi giorni, in queste settimane siamo stati attivi in tutti i modi possibili per fare in modo che il Parlamento continuasse a svolgere la sua funzione. È una missione certamente faticosa e difficile, ma io penso che ci stiamo riuscendo.

Nonostante il fronte principale sia quello della lotta contro il virus, non possiamo però dimenticare che questa crisi non è solo sanitaria. Le misure che il Governo ha dovuto assumere non sono a costo zero; purtroppo peseranno terribilmente sulla nostra economia, ma pesano già oggi sulle condizioni materiali di moltissime persone, di donne e di uomini rimasti senza reddito, di precari che magari avevano un lavoro intermittente e che non hanno un minimo di certezza per il proprio futuro, di famiglie monoreddito rimaste senza reddito, di locatari che magari non sanno se incasseranno affitti e di inquilini che non sanno se riusciranno a pagare l'affitto, o dei piccoli negozianti che sono in grandissima difficoltà. Per tutte queste persone il problema del distanziamento sociale non è quello di dover rinunciare a correre o all'aperitivo: è questione di sopravvivenza e nessuno può dir loro con certezza quando tutto ciò avrà termine. Prendersi cura di questi cittadini, dei nostri cittadini, è urgente quanto fronteggiare il virus ed è condizione essenziale per la tenuta sociale del Paese, senza la quale neppure la guerra contro il virus potrà essere vinta.

Il Governo ha fatto uno sforzo senza precedenti mettendo in campo con il decreto-legge cura Italia 25 miliardi di euro, l'equivalente di una manovra di bilancio, ma sappiamo che non basteranno. Lei, presidente Conte, ha assicurato che in aprile sarà fatto uno sforzo ulteriore, ma dovrà essere grande perché noi abbiamo bisogno di mettere in campo tutte le risorse possibili per evitare che la crisi travolga moltissime persone e poi di conseguenza tutta la nostra economia. È necessario fare di più, garantire sostegno a tutti, immettere liquidità a supporto delle imprese in grandissima difficoltà, ma anche sostenere le persone che si trovano in difficoltà altrettanto drammatiche e rilanciare con forza il cammino che abbiamo intrapreso.

Oggi non deve essere questa la scusa per mettere da parte gli investimenti nelle cose che servono a questo Paese; abbiamo visto qual è stato il rischio di aver sacrificato gli investimenti in sanità, non dobbiamo dimenticarlo! Quando questo sarà finito, quando avremo superato la crisi non dobbiamo dimenticare dove e come serve investire per il bene delle persone nella salute e nella qualità della vita. Per questo, però, è necessario mettere in campo tutti i mezzi di cui dispone l'Unione europea. La sospensione dei parametri del Patto di stabilità - benissimo - è stato un passo importante, ma sappiamo che non basterà; non basterebbe neppure la decisione - che peraltro qualcuno non vuol prendere - di sganciare gli aiuti magari da ogni sorta di commissariamento o *memorandum*. È necessaria una sterzata drastica e radicale nella natura e nella missione della BCE; bisogna arrivare subito a quella condivisione del debito che l'Italia, con altri Stati europei, ha chiesto nella lettera che lei, signor Presidente del Consiglio, ha inviato al presidente Michel. Gli *eurobond* non sono più un'opzione auspicabile: sono un obbligo che deve essere assunto al più presto. Allo stesso tempo è necessario che tutti i Paesi dell'Unione adottino le stesse misure nella lotta contro il coronavirus; è

fondamentale perché, come lei ha ricordato, in caso contrario il rischio di una ripresa del contagio, anche una volta spenti gli attuali focolai, sarebbe altissimo. Vanno adottate anche le medesime misure in campo economico, perché sarebbe paradossale che si mettesse in campo - magari - una concorrenza sleale.

Sappiamo che queste richieste e proposte incontrano opposizioni potenti. Si è ricompattato il "fronte del Nord". Sono posizioni molto miopi. L'Unione europea ha dato una pessima prova di sé già di fronte alla crisi dei debiti sovrani nel 2010-2011; il risultato è stata una disaffezione grande nei confronti dell'Unione, che ha destabilizzato quasi tutti i Paesi comunitari.

Oggi l'Europa si trova di fronte a una sorta di prova di appello, ma dobbiamo sapere che probabilmente non ci saranno altre occasioni. Il momento di provare che l'Unione europea è non solo rigore, ma anche una vera comunità sovranazionale capace di superare gli egoismi nazionali, e di dare prova di solidarietà e spirito unitario è questo. Questa è l'ultima chiamata.

Non siamo di fronte a una crisi grave. Come ha scritto anche Mario Draghi rivolgendosi all'Unione europea e ai suoi Paesi, gli Stati devono poter mobilitare tutte le risorse disponibili senza preoccuparsi del debito pubblico, perché l'alternativa sarebbe molto più distruttiva. Occorre evitare, prima di tutto, che le persone perdano il loro lavoro. I costi dell'esitazione sarebbero irreversibili.

Questo è il dramma che è di fronte a noi e di cui l'Unione europea (tutta l'Unione europea, compreso il "fronte del Nord") dovrebbe rendersi conto.

Concludendo, signor Presidente, lei ha detto bene: questo è il momento della responsabilità, ma anche di dimostrare tutti insieme la forza di un Paese che non si perde d'animo né perde la speranza nel futuro, così come quella di uno Stato che dice a tutti i suoi cittadini: «Non vi lasceremo soli e metteremo in campo tutte le risorse e tutte le energie per far sì che possiamo uscire insieme da questa crisi». Solo tutti insieme ce la faremo. (*Applausi dai Gruppi Misto, M5S e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, questa è una delle tante giornate difficili; parlo volentieri da questa parte dell'Aula, perché oggi tutto può essere correttamente interpretato e a tutto si può dare un valore simbolico.

Lei ci ha detto che oggi è il momento dell'unità e della responsabilità di tutto il Paese, di tutta la Nazione e di tutta la classe dirigente che abbiamo l'onere di rappresentare. Ci sono state tante critiche - forse troppe - a vari livelli, locali e territoriali, nei confronti dei sindaci, dei Presidenti delle Regioni, del Presidente del Consiglio e di noi tutti. La verità è una, semplice e forse anche banale. È ovvio che tutti noi ci sentiamo - e probabilmente siamo - inadeguati in questa ora terribile per il Paese; siamo inadeguati perché questa è una tragedia inaspettata, le cui dimensioni erano ovviamente incredibili fino a poche settimane fa. Quindi, abbiamo semplicemente un dovere, in considerazione della nostra responsabilità nei confronti del Paese, della nostra comunità nazionale e dei singoli: il dovere di fare del nostro meglio, il meglio che sappiamo fare, ma anche di non tirarsi indietro e avere coraggio, di metterci la faccia, lavorando tutti i giorni fino in fondo nell'interesse del Paese per uscire da questa emergenza sanitaria e cominciare a pensare al futuro di un'Italia diversa che, necessariamente, in queste ore sta cambiando e sarà cambiata.

E, allora - lo fanno tutti e devo farlo anche io - a nome del Partito Democratico, del mio Gruppo e di tutti nostri iscritti, militanti ed elettori, mi sento in dover ringraziare i nostri medici, i nostri infermieri e il personale delle cooperative negli ospedali che lavora per pochi euro e mette a disposizione le proprie prestazioni e il proprio coraggio, così come la Protezione civile, le Forze dell'ordine, i Vigili urbani e i nostri amministratori che vanno per le strade a convincere i cittadini ad attenersi alle nostre disposizioni. (*Applausi*).

Sento anche il dovere ringraziare voi tutti, membri del Governo, i parlamentari e tutti i partiti che oggi - io ci credo - hanno soprattutto - anzi, forse unicamente - a cuore il futuro del nostro Paese.

È il momento della responsabilità. Ieri abbiamo fatto una riunione tra i Capigruppo; responsabilità non vuol dire essere unanimi per forza, ma significa collaborare, dare il proprio contributo, essere leali: quando si dice una cosa, la si dice perché si pensa di fare del bene, non perché si pensa di utilizzarla in termini politici o di consenso, è semplice la differenza. Se uno parla con la forza della propria ragione ed esperienza, e soprattutto con il cuore, sapendo di curare l'interesse del Paese, fa sicuramente la cosa giusta. Poi non è importante se in Aula voteremo tutti insieme; per me non è importante: contano invece lo stato d'animo e la volontà.

Faccio, quindi, un appello al senatore Salvini (che parlerà dopo di me), alla senatrice Bernini, a Fratelli d'Italia e a tutte le forze politiche della maggioranza. L'appello è di aver questo tipo di approccio; di essere coerenti e coraggiosi; di avere l'orgoglio di fare la propria parte. La faremo sul decreto-legge che dobbiamo convertire tra pochi giorni. L'obiettivo è di convertirlo l'8 aprile o comunque di fare il prima possibile. Sappiamo cos'è quel decreto; sappiamo come è nato e quali erano le disponibilità economiche e finanziarie. Conosciamo lo sforzo che hanno fatto il Governo, il Presidente del Consiglio

e il Ministro dell'economia per ottenere quelle disponibilità, che il Governo giustamente ha messo subito in campo e a disposizione del Paese.

Ciò non vuol dire che questo decreto non può essere modificato; può essere migliorato e bisogna fare in modo che i cittadini abbiano immediatamente beneficio da quello sforzo enorme che abbiamo fatto. Bisogna fare in modo che le aziende abbiano immediatamente la liquidità e, quindi, forze di maggioranza e di opposizione confrontiamoci su come quella disponibilità di decine di miliardi di euro che il Governo è stato in grado di trovare oggi possa diventare beneficio per i lavoratori in cassa integrazione, per gli autonomi che devono avere il minimo per resistere in questa fase, per le aziende che hanno bisogno di avere liquidità per far fronte ai loro impegni e non andare con i libri in tribunale. Facciamo questo sul decreto; sarà inutile presentare emendamenti bandiera da sventolare un domani per dire frasi del tipo: «Noi l'avevamo detto». *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*.

Su questo decreto, se tutti vogliamo fare l'interesse del Paese, dobbiamo semplicemente lavorare per essere al fianco del Governo, migliorare il testo e, quindi, fare il bene degli italiani perché sono tante le categorie che vengono aiutate, perché è una risposta sull'emergenza nell'immediatezza e sul bisogno di dare risposte. Però, dall'altra parte, il Governo ci ha detto chiaramente in sede istituzionale come deve fare, e ringrazio il Presidente del Consiglio per aver annunciato di voler costantemente informare il Parlamento sull'evoluzione della crisi sanitaria, dell'emergenza e anche delle iniziative economiche che vorrà intraprendere. Egli ha anche annunciato che prestissimo ci sarà un nuovo decreto-legge finanziato in maniera consistente: si parla di altri 25 miliardi di euro. È importante lavorarci da subito; ritengo che il Governo dovrà approvare quel decreto-legge entro il 16 aprile, perché avremo nuove scadenze fiscali. Invece di perdere il nostro tempo per presentare centinaia di emendamenti su un decreto-legge che sappiamo non può essere modificato in quei termini, tutte le forze politiche lavorino insieme per dare al Governo in Aula in queste ore un supporto, un indirizzo, una forza unitaria del Paese per affrontare questa crisi epocale.

Diamo tutti insieme la forza al Governo e al nostro Presidente del Consiglio di andare in Europa e ottenere quello che oggi con grande determinazione sta perseguendo: meccanismi di finanziamento straordinario. Credo che questo sia ciò che dobbiamo sentire nel profondo e che il Paese si aspetta da una classe dirigente, forse inadeguata, lo sappiamo e lo ribadisco. Sono il primo infatti a denunciare la mia inadeguatezza, ma sappiamo che di fronte a noi abbiamo bisogno di superare quest'ostacolo, di salvare il Paese e metterci sulla rampa di lancio di una nuova crescita e di un nuovo miracolo italiano che è alla portata di questo Paese.

Lei, presidente Conte, ci ha chiamato al coraggio, alla determinazione e alla responsabilità: il Partito Democratico ci sarà, con coraggio, determinazione e responsabilità. Il Partito Democratico sente forte - anzi, fortissimo - quell'orgoglio di essere parte e rappresentanza di una grande comunità nazionale, che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi saprà superare l'emergenza sanitaria e, di qui a un periodo medio, quella economica che abbiamo di fronte. Richiamiamo tutte le forze politiche e tutto il Paese a questa responsabilità e a questo slancio di orgoglio nazionale. *(Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto e del senatore Casini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvini. Ne ha facoltà.

SALVINI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi, guardiamo al futuro: raccogliamo l'appello - come stiamo facendo da giorni e da settimane - con proposte concrete, per rispetto a chi in questo momento è a casa e ha problemi immediati. I problemi di chi sta a casa, infatti, riguardano il prossimo fine settimana: al di là delle dichiarazioni di intenti e delle dotte citazioni storiche e umanistiche, la gente vuole capire se la cassa integrazione arriva questo mese o fra due, perché le bollette, i mutui e le rate degli affitti non aspettano.

Medici, infermieri e sanitari li sentiamo quotidianamente, come tutti voi; mettiamo le mani avanti, non bastano applausi, complimenti o medagliette: occorre intervenire pesantemente sugli stipendi di chi sta rischiando la vita in prima linea.

Il Governo ha emesso un provvedimento che prevede per chi lavorerà alle Olimpiadi Milano-Cortina uno stipendio tassato solo sul 30 per cento del montante, quindi esentasse per il restante 70 per cento: chiediamo per il personale medico, sanitario e infermieristico lo stesso trattamento economico e che quindi il 70 per cento dei loro stipendi sia esentasse per i prossimi anni, perché di pacche sulle spalle ne hanno piene le tasche nelle corsie degli ospedali.

Pensiamo all'immediato, perché oggi al Governo si chiedono risposte immediate. Signor Presidente: mancano milioni di mascherine, nelle case di riposo, nelle corsie di ospedale e nelle case! L'emergenza, infatti, fra poche settimane si trasferirà dagli ospedali alle case: quando verranno dimessi i malati, occorreranno le bombole d'ossigeno a casa, che mancano e ormai sono sul mercato nero; gli italiani sono a casa e si sacrificano, ma pretendono di essere protetti e rispettati. Mancano i saturimetri per valutare la quantità di ossigeno nel sangue, che sono arrivati a 200 euro di quotazione: da cittadino italiano mi aspetto queste risposte dal Governo, ma adesso.

Lo stesso vale per le tute e i camici e non si tratta di una polemica di parte: leggevo infatti che il governatore della Campania De Luca, del PD, ha affermato: che rischiamo il dramma. Da Roma non è arrivato nulla.

Il governatore del PD della Puglia dice che mancano le mascherine e da Roma non arriva nulla. Il governatore del PD dell'Emilia-Romagna dice che ha dovuto muoversi lui perché a Roma perdevano tempo. Non è quindi un problema di destra o di sinistra, perché il virus non colpisce quelli di destra o quello di sinistra, quelli belli o quelli brutti, colpisce tutti.

Siamo arrivati a 7.503 morti. Vorrei che questo numero non si moltiplicasse e quindi rilancio l'appello dei sindaci. Ho sentito ieri i sindaci di alcuni Comuni bergamaschi che non hanno ricevuto un colpo di telefono da nessuno; a Grumello, i morti nel marzo scorso erano stati 5, i morti quest'anno sono 35. E così in tanti altri Comuni della frontiera bresciana e bergamasca. Permettetemi di dire, che chi si permette di criticare la qualità della sanità offerta dai medici lombardi, si dovrebbe vergognare (*Applausi*). Prima di mettere in discussione la qualità del servizio offerto ai cittadini per polemica politica, si dovrebbe vergognare. In Lombardia sono stati realizzati 700 letti di terapia intensiva in più grazie all'eroismo del personale sanitario, non di qualcuno che arriva da altri Paesi. Questi sono i numeri.

Senza spirito polemico, però, alla fine di tutto dovremo chiedere conto a chi ha fatto cominciare tutto e ha perso settimane colpevolmente nel denunciare l'epidemia. Se il Governo cinese sapeva, non ha denunciato e non ha protetto, ha commesso un crimine ai danni dell'umanità e adesso non si può far passare per salvatore colui che ha contagiato il mondo. (*Applausi*). Questo è inaccettabile. Gli aiuti sono benvenuti da parte di tutti, ma è vero che si sono perse tre settimane nella denuncia all'Organizzazione mondiale della sanità del rischio epidemia? È vero, sì o no? Non ci sono terze vie; se è sì, è sì, se è no, è no.

Quindi un' emergenza sanitaria che viene affrontata con tutti i mezzi necessari. Io vi prego - avete nominato un commissario - di dare risposte, ma di farlo oggi; fra una settimana è tardi, perché quelle mascherine e quelle tute possono salvare la vita.

La Regione Sardegna ha chiesto 400 ventilatori polmonari. Ad oggi ne sono arrivati zero; la Regione Veneto ha chiesto un milione di tute protettive; ad oggi ne sono arrivate 1.000. Quindi vi chiediamo di fare bene e fare in fretta. Ognuno deve fare il suo; i medici stanno facendo il loro, i poliziotti stanno facendo il loro, sindaci e governatori stanno facendo il loro, ci aspettiamo dallo Stato e dal Governo protezione della salute.

E poi non passare dall'emergenza sanitaria all'emergenza sociale ed economica. Mi è arrivato poco fa un foglio. Come sta affrontando la Svizzera l'emergenza economica alle porte? Con un foglio, non con 13 decreti, 300 divieti e 600 pagine da studiare, che nemmeno un consulente del lavoro riesce a capire. La Confederazione elvetica manda ai suoi imprenditori un foglio perché garantisce adesso, immediatamente, soldi liquidi in banca, il 10 per cento del fatturato dell'anno scorso con un tetto fino a 500.000 euro e lo farà per cinque anni, con un foglio, da compilare adesso. Questo è il modello che dobbiamo seguire.

Vi chiediamo coraggio, visione e lungimiranza. Il Regno Unito garantisce l'80 per cento dello stipendio ai suoi lavoratori; garanzia dello Stato. Gli Stati Uniti del deprecato Trump garantiscono fino a 2.000 dollari a nucleo familiare. Subito, liquidità. Io temo che con i decreti che stiamo esaminando, se questi soldi arriveranno fra un mese, due o tre mesi, la gente uscirà di casa, ma non per ringraziare, perché se uno non ha i soldi per andare a fare la spesa, magari un genitore non mangia, ma se non riesce a dare da mangiare a suo figlio, il problema c'è. Noi cerchiamo di proporre miglioramenti. Ci pagano per questo. Siamo all'opposizione ed io ringrazio tutto il centro-destra perché abbiamo dimostrato una compattezza che il Paese ci chiedeva. Stiamo portando proposte, però, signor Presidente, noi intendiamo la collaborazione non come un garbato ascolto una volta ogni quindici giorni di quello che lei sta facendo.

Se ci vuole collaborativi, lavoriamo insieme; se ci vuole spettatori, allora ce lo dica. Noi continuiamo a fare proposte, però vorremmo anche che queste proposte fossero ascoltate, perché nei decreti (capisco fretta e furia e le dirette di mezzanotte) ci sono degli evidenti errori.

Sugli affitti, ripeto che si tratta di vita reale. Gli emendamenti che la Lega e il centrodestra portano avanti ci arrivano dai commercianti, dagli artigiani e dalle partite IVA dimenticate. In Italia ci sono 5 milioni di lavoratori autonomi, 5 milioni di commercianti e imprenditori e 14 milioni di lavoratori del settore privato che non hanno nessuna certezza sui tempi. Ci saranno i soldi per la cassa integrazione per tutti? Non si sa. Quali sono i tempi di erogazione? Non si sa. I mutui vengono effettivamente sospesi? Qualcuno del Governo ha provato a chiamare una banca per vedere l'odissea che sta dietro alla norma del decreto-legge? Non si sa. Gli affitti vengono sospesi per i negozi, ma non per gli uffici, gli studi, i magazzini o i capannoni. Per gli affitti del privato non c'è nulla. Per assurdo, chi ci sta guardando adesso da una casa popolare a Milano, a Torino, a Roma o a Napoli deve pagare tutto a

fine mese, perché nel provvedimento non c'è nulla per l'affitto del privato. Ringrazio la Regione Lombardia, che ha messo 30 milioni di euro per aiutare gli inquilini delle case popolari, che evidentemente, stando a casa da un mese, non hanno i quattrini per pagare l'affitto.

L'agricoltura e la pesca stanno soffrendo in maniera pesantissima e non hanno certezze. È troppo chiedere la sospensione degli adempimenti fiscali almeno per tutto il 2020? Lo dico agli amici del PD: avete messo nel decreto la sospensione dei pagamenti fino al 31 maggio, ma qualcuno pensa seriamente che il 1° giugno milioni di lavoratori e imprenditori italiani possano tornare a pagare le tasse? Diamo certezze a questo Paese; non miracoli, certezze. *(Applausi)*.

La sospensione degli studi di settore (gli ISA) per i lavoratori autonomi e i liberi professionisti: è chiaro che non riusciranno a starci dietro. I soldi per i sindaci. Ho sentito il sindaco di un Comune bresciano, Torbole Casaglia, uno dei tanti piccoli Comuni italiani, da Nord a Sud, i cui sindaci sono eroi: per fare un funerale a un loro concittadino hanno dovuto fare la colletta, perché i Comuni non hanno più soldi. Stanziamo delle risorse a disposizione dei sindaci nel decreto-legge, per evitare che i Comuni saltino per aria e non si possa più raccogliere neanche l'immondizia? Adesso infatti rischiamo anche l'emergenza rifiuti, perché il problema è che, grazie a tutti i "no" detti in passato, fra un po' si rischia l'emergenza rifiuti. Fino a quando si potevano portare i rifiuti italiani, secondo me in maniera insensata, in altri Paesi del mondo, non c'era emergenza; ma adesso che non ci prendono più i rifiuti, grazie ai signori del "no, non vogliamo gli impianti in Italia", rischiamo di venire sommersi dai rifiuti. Anche di questo bisognerebbe parlare nel decreto-legge. *(Applausi)*.

Un pensiero anche ai tanti sacerdoti che si stanno immolando, nella bergamasca, in Emilia Romagna, in Toscana, e che stanno andando oltre. È la chiesa di frontiera, la chiesa di paese, la chiesa di missione, quella che preferisce non stare chiusa in un palazzo, ma stare in mezzo alla sua gente. Sono decine i sacerdoti morti. A loro penso che debba andare l'applauso di tutta quest'Aula del Senato *(Applausi)*, perché stanno facendo un'opera di missione straordinaria al fianco dei medici; curano le anime, come altri curano i corpi.

Due riflessioni in chiusura. Mi si permetta di ringraziare il presidente Draghi per le sue parole, perché è caduto il mito del "non si può fare debito". Oggi il presidente Draghi ci ha detto che si può fare debito, non per l'assistenza, ma per rilanciare il reddito. Benvenuto, presidente Draghi; ci serve l'aiuto di tutti e ci serve anche il suo aiuto. Sono contento di questa intervista e sono contento di quello che potrà nascere da questa intervista. *(Applausi)*.

La lezione di oggi per i nostri figli, rispetto a quello che è accaduto fino a due mesi fa (tagli, tagli, tagli; chiudete l'ospedale per il deficit, il vincolo del 3 per cento, per le regole europee e per l'austerità; chiudete le scuole, le caserme), è che si è trattato di scelte criminali: quella di chiudere tutto, di togliere il diritto alla vita e alla salute nel nome di parametri decisi a Bruxelles.

Permettetemi di dire che in queste settimane l'Italia sta brillando. Gli italiani stanno brillando. I nostri cittadini, al 99 per cento, stanno dando prova eccezionale rispetto a Bruxelles dove, probabilmente, qualcuno non ha ancora capito che aria tira. Se il Governo tedesco parla ancora di MES senza condizioni, che prevede che i soldi vengano dati all'Italia, ma debbano essere rimborsati in futuro, a debito dei nostri figli, magari con una bella patrimoniale, ebbene a Berlino e a Bruxelles non hanno capito niente.

Ritroviamo l'orgoglio di essere italiani, il più bel Paese nel mondo. Grazie e spero che questo orgoglio sia di tutti e spero che nessuno, per portare a casa due spiccioli dall'Europa oggi, ipotechino il lavoro, il futuro, la speranza e il risparmio dei nostri figli. Noi ci siamo, non come spettatori, perché gli italiani ci chiedono questo, ma come protagonisti. Se l'aiuto è richiesto, noi già ci siamo e ancor più ci saremo. Non fate da soli. Vi chiedo solo questo: non fate da soli.

Signor Presidente del Consiglio, ogni tanto, come facciamo anche dalle nostre parti, ammettere qualche errore fatto non sarebbe segno di debolezza, ma di forza. Altrimenti, non staremmo commentando 7.503 italiani morti, ai quali va il nostro pensiero. Buon lavoro a tutti *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI (FIBP-UDC). Signor Presidente, grazie a lei e al Presidente del Consiglio, ai Ministri e ai colleghi. Ricambio il garbo istituzionale del collega Marucci e lo faccio con piacere, perché in questi luoghi la forma non è forma: è sostanza. E noi dobbiamo dare molta sostanza a quello che stiamo facendo qui, oggi e in futuro.

Io la ringrazio, signor Presidente, e ringrazio il Governo per essere qui. È importante che lei sia qui a informarci. È importante per noi, ma, soprattutto, è importante per il Paese, perché questo è il luogo dove si tutelano le libertà fondamentali. E questo è il luogo che, quando l'emergenza ci costringe a limitarle, deve dire se è possibile o meno farlo.

Signor Presidente, lei ci ha detto, in questi giorni, che i prossimi provvedimenti saneranno la difficoltà di comunicare con il Parlamento che avete avuto nelle settimane precedenti. Lo apprezziamo. Lei ha

detto che, all'interno dei suoi decreti, sarà scritto che il Parlamento deve occuparsi di diritti fondamentali, di libertà individuali e di libertà economiche. Ma lo dice la Costituzione, prima ancora del suo decreto. La Costituzione dice che dobbiamo essere tutti qui, insieme, a collaborare.

Noi siamo qui oggi, ci tengo a dirlo, con molta emozione, a fare il nostro dovere, così come sta facendo il proprio dovere ciascun cittadino in trincea o costretto nella propria casa. Sta contribuendo con il suo apporto, ciascuno per la propria parte, a tenere insieme questo Paese.

Io ci tengo ad unirmi al ringraziamento verso chi, in trincea, lascia anche una parte di se stesso. Li abbiamo evocati tante volte. Tutti noi li abbiamo evocati, ma non lo facciamo mai abbastanza. Parliamo di medici, personale ospedaliero, assistenti volontari, volontari della Protezione civile, Forze armate, forze di polizia. Tutti coloro che tengono aperti i negozi e stanno sulle nostre strade per occuparsi di noi, della nostra salute, per rendere questo periodo meno difficile.

Mi raccomando, signor Presidente, e questa è la prima preghiera che rivolgiamo al Governo: noi dobbiamo occuparci di loro. Questo è il primo dei tanti, non suggerimenti, ma dei punti che per noi sono imprescindibili nella nostra collaborazione. Noi, signor Presidente, siamo qui per collaborare. Non occorre che lei ci sfidi. Lei ha detto: vi sfido a. Noi non vogliamo essere sfidati. Vogliamo collaborare, intendendo per collaborazione "lavorare con". Collaborare significa interagire, ascoltare e raccogliere parte delle indicazioni che vengono da chi collabora con lei, non obbedire. Non possiamo darvi l'obbedienza.

Questa non è parte di una forza di opposizione responsabile e intelligente. La responsabilità, nel momento in cui non siamo d'accordo, induce a parole di verità. Noi dobbiamo essere responsabili, ma non complici.

Per questo le diciamo, signor Presidente, che il primo provvedimento per noi imprescindibile: le persone che in questo momento si stanno muovendo in trincea e che stanno rischiando la vita e la salute per tutti noi devono essere ricompensate. Non bastano 100 formali euro e il fatto di evocarli sempre come eroi civili. Per dar loro un minimo di soddisfazione per quello che stanno facendo ci vuole molto di più.

Signor Presidente, lei lo avrà capito in questi giorni: noi, come centrodestra siamo consapevoli dell'importanza di essere uniti anche nell'offrire collaborazione. Questo è un tempo difficile; è una guerra brutta, cattiva; è una guerra di trincea, una guerra strisciante, che può essere combattuta solamente a forze riunite. Noi ci siamo, non vogliamo mancare mai, però la nostra non è una presenza di testimonianza, ma una presenza attiva.

Signor Presidente, noi non possiamo più guardarci intorno e vedere persone che soffrono, che ci lasciano. Lei ha evocato un'immagine terribile, che la nostra collega bergamasca senatrice Gallone ci ha mandato in anteprima e che poi tutta l'Italia ha visto: autocarri che lasciavano Bergamo pieni di bare, perché non si potevano nemmeno cremare i morti. Noi sappiamo che esistono persone che ci stanno lasciando senza nemmeno il conforto dei loro cari, senza poter avere una sepoltura nelle loro città. Noi sappiamo che troppi anziani ci hanno lasciato privandoci di un patrimonio di esperienza e di saggezza.

Dobbiamo porre fine insieme - e sottolineo insieme, ascoltandoci - a tutto questo. Non possiamo compromettere anche il futuro dei nostri giovani, perché i nostri giovani sono quelli che prenderanno l'Italia per mano e l'aiuteranno a risollevarsi.

Noi ci siamo a queste condizioni, signor Presidente: che la collaborazione non sia obbedienza e che la responsabilità non sia una cambiale in bianco, perché sarebbe complicità. Lei ci deve ascoltare, perché noi le diremo solo la verità e metteremo a disposizione del Governo - anzi, non del Governo, ma dell'Italia - le nostre soluzioni, il nostro impegno, la nostra serietà, la nostra professionalità.

Faccio un esempio. Noi abbiamo delle priorità: dobbiamo uscire dall'emergenza sanitaria. Ho ascoltato con attenzione quello che lei diceva, la disamina, la retrospettiva dei vostri provvedimenti. Noi li conosciamo tutti, li abbiamo letti tutti in *Gazzetta Ufficiale*. Ma attenzione alle persone: non ho sentito da lei la parola "tampone". Sappiamo tutti che l'emergenza sui dispositivi di protezione individuale esiste ancora. Apprezzo quello che il Governo sta cercando di fare, il ministro Di Maio e tutti voi. Anche noi, nel nostro piccolo, nelle nostre Regioni, con le nostre conoscenze, stiamo cercando di attivarci. Ma dobbiamo fare di più, perché più l'emergenza sanitaria dura, e più purtroppo il cuore economico del nostro Paese e delle nostre categorie produttive rimane congelato.

Seconda priorità indispensabile per noi, per cui noi vi offriamo, come abbiamo fatto da gennaio ad oggi le nostre soluzioni. Vi prego, guardatele con più attenzione. Noi dobbiamo mettere seriamente in sicurezza le famiglie, i lavoratori, le imprese. Noi dobbiamo avere coraggio. È stato evocato tante volte Mario Draghi oggi, ma Mario Draghi ha titolo per essere evocato, perché è la persona che ha salvato l'euro e che in tasca ha una serie di soluzioni che noi possiamo, anzi dobbiamo condividere. Noi dobbiamo avere coraggio, dobbiamo innestare potenti dosi di liquidità nelle vene delle nostre imprese e dei nostri cittadini. Da sempre Draghi ci dice che questa è la soluzione e ce lo ha dimostrato.

Non dobbiamo avere paura del debito pubblico, non ora; non dobbiamo esitare, non ora, perché l'esitazione purtroppo è un processo irreversibile; non ne usciamo più. Non possiamo chiedere a chi è chiuso in casa per volontà dello Stato di pagare scadenze o debiti nei confronti dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e delle banche.

Chi non guadagna, chi non produce reddito, chi di non fa ricavi deve avere la certezza che, fino a che questa situazione di emergenza non finirà, sarà lasciato in pace dallo Stato, da Equitalia, da qualsiasi creditore. È su questo che devono agire le garanzie dello Stato, è questo che fa uno Stato, un Governo e un'opposizione, perché noi vogliamo essere parte di questo percorso, noi aderiamo a questo percorso. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).*

Siamo un'opposizione che tiene al bene del proprio Paese. Riassumo velocemente: no scadenze, no debiti, aiuto alle partite IVA; 600 euro *una tantum* non esistono in natura, non possono accondiscendere e soddisfare delle esigenze che montano di giorno in giorno. Dobbiamo aiutarli perché quando andranno a fare la spesa - partite IVA e lavoratori - non potranno dire alla cassa che stanno aspettando i 600 euro o che stanno aspettando la cassa integrazione. Ci vogliono soldi e soldi subito. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).* Metteteli nel decreto che volete, signor Presidente, ma metteteceli.

Per quanto riguarda l'aiuto alle imprese, la cassa integrazione è condizione necessaria ma non sufficiente. Sono necessarie garanzie di credito, di liquidità, prestiti di guerra alle imprese, perché se non ci sono i datori di lavoro non ci sono neanche i lavoratori e i posti di lavoro. Aiuto alle imprese! *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).*

E ancora: aiuto all'Italia, ai nostri *asset* strategici, al nostro *made in Italy*. Noi non vogliamo essere una terra di conquista spolpata dagli avvoltoi del mercato libero. Noi abbiamo bisogno che il nostro *made in Italy*, le nostre telecomunicazioni, la nostra energia, le nostre banche e le nostre assicurazioni siano protette da uno Stato forte.

Signor Presidente, lei lo ha capito, noi ci siamo, Forza Italia c'è, con la sua determinazione, con le sue idee che si sono dimostrate vincenti, con le nostre soluzioni, non ricette: soluzioni. Ci siamo, ci siamo per risollevare un Paese che deve avere già adesso presente la visione e la prospettiva della sua ripartenza. Dobbiamo esserci tutti per tendere la mano all'Italia e aiutarla a risollevarsi. Questo Paese è straordinario, meraviglioso, unico, inimitabile e noi ci dobbiamo essere per il nostro popolo, per i nostri cittadini, per l'Italia, perché possiamo farcela. Dobbiamo farcela! Ce la faremo. Forza Italia c'è, ma, signor Presidente, siamo una squadra: lei ci deve passare la palla. Se ci passa la palla Forza Italia c'è. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perilli. Ne ha facoltà.

PERILLI (M5S). Signor Presidente, per quello che dovrò dire forse è meglio che rimanga qui.

Presidente, come tutti ho colto il senso dell'accento che lei ha dato alla parola responsabilità. È stato ricordato tante volte. Quello alla responsabilità, tra l'altro, è un appello che viene anche dal Presidente della Repubblica. Ebbene, io, con la stessa intenzione posso dire - e i colleghi che mi conoscono possono confermare - che la responsabilità sia uno dei miei principi base, ma non lo è l'ipocrisia.

Tra l'altro, Presidente, quando c'è una diretta, ma anche quando non c'è, ci tengo che le nostre parole, che poi vengono riportate, siano chiare, sincere e dirette al cuore delle persone. Non posso nascondere, Presidente, che quello che avviene in queste Aule e anche nelle altre sedi di lavoro non è la realtà che emerge dalle dichiarazioni che sono state rese poc'anzi dalle opposizioni, come non sono corrispondenti a quanto ho sentito le dichiarazioni che sono state rese in televisione.

Penso che voi sappiate ben distinguere la polemica dall'aggressività astiosa e dalla realtà. La metterò sotto forma di domanda, così sarà forse più chiaro: la senatrice Rauti, a nome del suo Gruppo, ha detto che il Gruppo di Fratelli d'Italia è responsabile e collaborativo con il Governo, o che vuole esserlo. Allora mi chiedo se sia responsabile dire in televisione, come ha fatto il suo capo politico Meloni, che lei è un criminale? *(Applausi dal Gruppo M5S).* È responsabile, nel pieno di un'emergenza, quando il Governo sta decidendo quali misure prendere, interpretare le azioni del Governo stesso come gravissime e criminali? Per me non è responsabile perché si sta dando un messaggio che non è reale. *(Commenti della senatrice Rauti).*

Qui mi riferisco anche al senatore Salvini, che dice: "non fate da soli". Chiedo allora al senatore Salvini quale aiuto è venuto da lei, in questi mesi, se non le dichiarazioni propagandistiche *(Applausi dai Gruppi M5S e PD)*, che insistevano sul fatto che il Parlamento non lavorasse e che non facevamo nulla, quando i suoi senatori, come il senatore Bagnai, andavano scrivendo nei *post* che stavano lavorando in Commissione.

Se dobbiamo essere coerenti, dobbiamo esserlo fino in fondo, perché questo non è fare polemica, ma dare un'informazione corretta a chi ci sta ascoltando. È ovvio che c'è un momento per i ringraziamenti, c'è un momento in cui ci si unisce, perché sfido chiunque, dinanzi a una tragedia come quella che stiamo vivendo, ad avere sensibilità diverse, ma non si può non notare la differenza

dei comportamenti, perché avere responsabilità significa dover difendere, con il senno di poi, con quella analisi che dopo verrà, i comportamenti di adesso. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Non siamo infatti tutti uguali e non stiamo dicendo tutti le stesse cose. Fuori ci sono persone che vogliono sapere come stanno le cose e non vogliono che si dicano loro cose che non sono.

Questo è un nostro obbligo, per cui, se si deposita un disegno di legge, come avete fatto, colleghi, per l'eliminazione del pareggio di bilancio dalla Costituzione, mi dovete anche spiegare perché avete approvato tale norma, nel momento in cui è stata approvata. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Lo dovete spiegare a quelli che stanno qua fuori. Colleghe, nelle quattro letture avete espresso per tre volte il voto favorevole e, nella quarta votazione, al Senato vi siete astenuti, ma ci sono state ben tre approvazioni, da parte di persone che siedono in quest'Aula. Ci deve essere per forza una congruenza in quello che si dice, in un momento di responsabilità e di tensione, affinché sia credibile.

Allo stesso modo, non è neanche credibile il fatto di contestare adesso due cose fondamentali, signor Presidente, di cui invece la ringrazio. La prima è la trasparenza. Si è detto che ci sono dei Paesi che hanno nascosto, o hanno presuntamente nascosto, delle evidenze di diffusione del virus e lei, signor Presidente del Consiglio, ha subito, immediatamente, con una risposta celerissima, messo su un'organizzazione per provvedere e reagire, che va dalla *task force* della sanità, al Ministero della Salute, alla Protezione civile, per rispondere a questa emergenza. Chi adesso dice che bisogna chiudere tutto, prima diceva che bisognava aprire tutto. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD)*. Senatore Salvini, non ricorda, dopo Codogno, quando andava dicendo che bisognava aprire? Adesso dice che bisogna chiudere. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD)*. Ricorda quando andava in giro per Milano, nei centri commerciali e nelle imprese, dicendo che dovevamo aprire tutto? *(Proteste dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Senatore Salvini, glielo dico perché lei è un monumento all'incoerenza. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD)*.

Colleghe, posso far finta che le cose le pensiamo tutti allo stesso modo, ma non faccio finta di pensare che siano allo stesso modo. *(Commenti dai Gruppi FdI e L-SP-PSd'Az)*. Queste sono delle evidenze, che sono passate storicamente e alcuni di voi non si possono presentare qui... *(Reiterate proteste dai Gruppi FdI e L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. Non mi pare che questo sia il momento della polemica. Abbiamo parlato di collaborazione e allora abbassiamo i toni, per cortesia! *(Reiterate proteste dai Gruppi FdI e L-SP-PSd'Az)*.

Prego, senatore Perilli.

PERILLI *(M5S)*. Signor Presidente, lo dico perché su queste... *(Vivaci commenti dai Gruppi PD, M5S, FdI e L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. Senatrice Rauti, stia seduta!

PERILLI *(M5S)*. Senatrice Rauti, se lei potesse cancellare quello che ha detto l'onorevole Meloni, forse... ma non lo può fare e quindi rimane agli atti.

PRESIDENTE. Colleghe, per cortesia!

PERILLI *(M5S)*. Penso che adesso, dinanzi... *(Vivaci proteste dai Gruppi FdI e L-SP-PSd'Az)*.

Colleghe!

PRESIDENTE. Tenete le mascherine e smettete di urlare! *(Applausi dal Gruppo FI-BP-UDC)*.

PERILLI *(M5S)*. Colleghe, dinanzi a un'azione, che prevede... *(Reiterati commenti dai Gruppi L-SP-PSd'Az, M5S e PD)*.

Colleghe, per favore!

PRESIDENTE. Se devo interrompere i lavori dell'Assemblea ditemelo.

La prego, continui il suo intervento.

PERILLI *(M5S)*. Continuo il mio intervento, signor Presidente, perché - l'ho specificato - non vorrei che si dessero due messaggi diversi. È incontestabile che quello che ci stiamo dicendo qui è di essere collaborativi e responsabili, ma caro senatore Salvini, quando lei è venuto qui ha dettato delle condizioni e ha fatto una lista. Non ha detto che questi decreti possono avere dei difetti. Su cinque decreti lei non ha fatto un rilievo o un'osservazione di sistema, ma ha fatto semplicemente leva su alcuni aspetti come la mancanza di alcune apparecchiature sanitarie, di alcuni dispositivi sanitari in un ospedale rispetto a un altro e non ha neanche minimamente valutato l'azione di Governo, che deve essere correttamente comunicata. È questo che dico ai colleghi: non c'è nessun tipo di strumentalizzazione. Non è diverso, perché se si dice qui, senatore Quagliariello, che il Parlamento sta lavorando e fuori si partecipa alle trasmissioni e si dice che il Parlamento non sta lavorando, non si fa una corretta informazione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questo è un atto di lealtà, io sto proponendo un patto di lealtà vero, di collaborazione, senza inventare temi che poi non portino a passaggi politici. Lo sa perché votiamo il calendario? Perché non si è d'accordo a discutere solo del Covid-19, solo del decreto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ogni volta dobbiamo votare il calendario

perché qualcuno ha bisogno di fare i passaggi politici e allora diciamo che queste cose, perché queste fanno bene, perché è realtà, è sincerità, è non perdere il contatto con le persone e dare una corretta informazione. Le polemiche e i litigi non fanno bene a nessuno, ma non posso non far notare le differenze di visione e di azione che in questo momento, fuori da questo Parlamento, stanno emergendo, perché il Presidente del Consiglio, mantenendo l'unità nazionale, cercando di lavorare incessantemente con tutti quanti, senza escludere nessuno - e questo lo posso dire e non lo può dire lei - ha dovuto sopportare di essere bersagliato da continui, indebiti insulti, come quello che ho ricordato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Faccio male a ricordare questo, colleghi? Non è un richiamo alla responsabilità, questo? Non è un richiamo al Parlamento? A proposito del ministro Di Maio, ad esempio, è stata citata la mancanza di mascherine, ma non una parola è stata detta su quanto è stato fatto per reperire milioni di mascherine all'estero e lo sa che cosa succedeva senza che l'ufficio dogane provvedesse (poi fortunatamente ha provveduto)? Che gli altri Stati se le accaparravano. Questa non è un'azione che fa onore anche alla sua idea di Paese? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Non sarò io a rompere questo patto di collaborazione, ma devo dire le cose come stanno, con schiettezza.

PRESIDENTE. Senatore Perilli, si rivolga a me, alla Presidenza.

PERILLI *(M5S)*. Mi rivolgo a lei. Per quanto riguarda poi il discorso europeo, noi abbiamo sempre detto - mi rivolgo a lei, Presidente - che il ricorso al MES è da escludersi, quindi noi siamo contenti, anzi siamo felici se si trovano degli strumenti. Per noi l'obiettivo è quello dell'acquisto sempre maggiore da parte della BCE dei titoli di Stato, ma che non sia una soluzione all'interno della "casa MES", perché sicuramente le condizionalità che questo meccanismo proporrà determineranno ristrutturazione dei nostri titoli e delle condizioni per noi inaccettabili e questo per noi è da evitare. Siamo contenti, quindi, che si faccia riferimento agli *eurobond*, ma che siano nell'ottica che abbiamo sempre difeso della solidarietà e dell'aiuto degli Stati iscritti nel bilancio europeo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Per questo, Presidente, vi chiedo di lasciare che il contenuto di queste misure, di questo e del prossimo decreto, che si snoda soprattutto sui quattro assi della sanità, del lavoro, dell'assistenza, della ricerca dell'aiuto anche per le categorie che adesso sono in difficoltà, venga comunicato nella corretta dimensione di quello che provvede. Ci sarà un altro decreto, ci saranno altre misure, l'ha detto anche il Presidente del Consiglio dicendo che non sono sufficienti - e ce ne rendiamo conto - ma si andrà in quella direzione. Se tutti siamo chiamati, dobbiamo rispondere tutti alla stessa maniera, ma io ho detto quello che pensavo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che ringrazio per la disponibilità.